



REGIONE MARCHE

ENTE PARCO
DEL SASSO SIMONE E SIMONCELLO

PIANO DEL PARCO

adottato definitivamente con Deliberazione del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco
n. 13 del 21.02.2003
approvato dalla Regione Marche con Deliberazione del Consiglio Regionale
n. 61 del 10.07.2007

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

INDICE

0. PREMESSA.....	4
1. QUESTIONE AMBIENTALE E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE	5
2. IL PIANO PER IL PARCO EX LEGE 394/91	6
3. IL PERCORSO METODOLOGICO PER LA REDAZIONE DEL PIANO	7
4. LE ANALISI.....	8
4.1) Sistema fisico.....	9
4.1.1) Geologia e Geomorfologia	9
4.1.2) Idrogeologia.....	11
4.2) Sistema biologico	15
4.2.1) Vegetazione	15
4.2.2) Fauna	17
4.3) Sistema antropico	20
4.3.1) Paesaggi, immaginari e culture locali	20
4.3.2) Elementi della storia locale.....	21
4.3.3) Assetto insediativo, produttivo ed infrastrutturale	23
4.3.4) Aspetti agronomici	25
4.3.5) Aspetti demografici e socio economici	25
5. LE SINTESI INTERPRETATIVE.....	28
6. IL PROGETTO	31
6.1) Le strategie.....	32
A, gestione del patrimonio naturale e delle risorse agro-silvo-pastorali.....	32
B, controllo e prevenzione dei rischi	35
C, recupero e valorizzazione del patrimonio culturale-insediativo	36
D, valorizzazione dell'identità locali e della fruizione sociale del parco	37
6.2) Le norme.....	38
6.2.1 Le norme per parti.....	39
6.2.2 Le norme per categorie diverse di risorse ed attività e per progetti	42
6.2.3 I confini	42
7. RAPPORTI COL PIANO PLURIENNALE ECONOMICO E SOCIALE.....	43

ALLEGATI

Elaborati grafici

ANALISI

- Sistema biologico – Vegetazione
- Sistema biologico – Paesaggi vegetali
- Sistema fisico - Vulnerabilità intrinseca
- Sistema fisico - Geotopi
- Sistema fisico - Geologia con elementi di idrogeologia
- Sistema fisico - Geomorfologia
- Sistema fisico - Geologia
- Sistema antropico - Uso del suolo
- Sistema antropico - Assetto insediativo, produttivo e infrastrutturale
- Sistema antropico - Mosaico dei P.R.G.
- Sistema antropico - Vincoli

SINTESI INTERPRETATIVE

- Fattori strutturanti e caratterizzanti
- Fattori qualificanti
- Fattori di criticità
- Unità di paesaggio
- Unità ambientali
- Ambiti e parti

STRATEGIE

- A. Gestione del patrimonio naturale e delle risorse agro-silvo-pastorale
- B. Controllo e prevenzione dei rischi
- C. Recupero e valorizzazione del patrimonio culturale ed insediativo
- D. Valorizzazione delle identità locali e fruizione sociale del parco

Schede

- A) Descrizioni unità ambientali
- B) Elenco specie floristiche

0. PREMESSA

Il Parco Regionale del Sasso Simone e Simoncello, istituito con l'art.36 della L.R. N°15/94, perimetrato con D.C.R. N° 58/96 del 30/04/96 (l'Ente è stato costituito con D.G.R. N° 599/96), avvia, con Delibera N° 45 del 14/03/97, le attività necessarie per la redazione del Piano del Parco e del Piano pluriennale economico e sociale. In particolare, vengono nominati i componenti dell'Ufficio di Piano con D.C.D. N° 169 del 28/11/97 ed il Comitato Scientifico con D.C.D. N° 78 del 06/06/98.

In data 05/03/99 con D.C.D. N° 22 vengono nominati i coordinatori del Piano che in data 19/4/99 presentano il Programma di lavoro, discusso ed approvato nel Consiglio Direttivo del 30/04/99.

In data 17/07/00 è stata presentata al Consiglio Direttivo la bozza del Preliminare di Piano. In data 15/09/00 viene redatta e ripresentata al Consiglio Direttivo una seconda bozza del Preliminare di Piano contenente i suggerimenti e le correzioni richieste dall'Ente Parco.

Il Documento Programmatico, il Programma di lavoro ed il Preliminare di Piano che hanno orientato le diverse fasi di formazione del Piano mantengono una sostanziale coerenza con:

- la Delibera della Giunta Regionale n. 1181 del 23/4/96 “L.R. 15/94, art.15, comma 3 – approvazione degli indirizzi e delle linee guida per l’elaborazione e l’aggiornamento dei piani per le aree protette nelle Marche”;
- la Deliberazione della Giunta Regionale n.1347 del 13/5/96 “L.R. 15/94 – approvazione degli indirizzi e delle linee guida per l’elaborazione e l’aggiornamento dei piani pluriennali economico e sociali per le aree protette nelle Marche”;
- lo Statuto dell’Ente Parco approvato con delibere N° 1 e 2 in data 22,23/08/96;
- le motivazioni intervenute nei diversi incontri con la popolazione (FORUM per L’ASCOLTO).
- In particolare, il Piano, nel disciplinare la gestione di un’area significativamente caratterizzata da una consolidata commistione tra l’uomo e la natura, persegue i seguenti obiettivi:
 - salvaguardia e valorizzazione dell’immagine del Parco nella sua complessa identità di paesaggio insediato (i Sassi, il bosco, i pascoli, gli insediamenti) costituito da valori culturali oltreché naturali;
 - conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale, e delle risorse suolo ed acqua, con la preservazione della biodiversità e delle reti ecologiche di connessione col contesto ambientale, la riduzione dei fenomeni di frammentazione ambientale e la bonifica delle aree degradate suscettibili di recupero naturalistico;
 - conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e paesistico, col recupero dei sistemi storici, insediativi ed infrastrutturali, il controllo dei processi d’urbanizzazione e la mitigazione dei fenomeni di degrado ambientale e paesistico;
 - promozione di sviluppi economici e sociali sostenibili e coerenti con la valorizzazione del parco, atti a consolidare i sistemi produttivi ed organizzativi locali, anche attraverso la riorganizzazione della fruizione turistica del parco ad integrazione delle economie tradizionali agricole, zootecniche, forestali ed

artigianali.

Al fine di perseguire gli obiettivi di cui sopra il Parco si dota quindi dei seguenti strumenti di gestione: il Piano per il Parco, il Piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili ed il Regolamento del Parco. L'Ente Parco ha deciso di procedere congiuntamente alla formazione di tutti e tre i suddetti strumenti, al fine di assicurarne la massima coerenza e complementarietà di contenuti. Il processo di elaborazione ha favorito tale integrazione, pur tenendo conto delle differenti procedure formative. Pertanto, entro due mesi dall'adozione del Piano per il Parco che si sta ora varando, si provvederà alla presentazione del Piano pluriennale economico e sociale e quindi del Regolamento del Parco (come si prevedeva nello Scadenziario approvato col Preliminare)

1. QUESTIONE AMBIENTALE E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

L'intreccio fra i problemi dell'ambiente e la pianificazione territoriale ha segnato l'evoluzione del quadro programmatico e legislativo nella maggior parte dei paesi industrializzati ed ha fatto maturare accordi e dichiarazioni d'intenti a livello internazionale. In particolare, dall'Action Plan di Caracas del 1992, e dal Congresso di Montreal del 1996, emerge la necessità "d'integrare le aree protette nella pianificazione generale di ciascun paese, sviluppando ed incrementando piani nazionali che si integrino con i piani di sviluppo economico dei paesi e che abbiano come riferimento le regioni biologiche più di quelle amministrative". Si registrano esigenze di territorializzare le politiche ambientali e di calibrare adeguati strumenti di gestione e pianificazione del territorio per conseguire obiettivi di salvaguardia e tutela delle risorse naturali.

Da parte sua, la cultura urbanistica riscopre l'ambiente, nei primi anni del Novecento in America, successivamente in Europa e nei paesi industrializzati, e negli ultimi anni, con modalità diverse, nei rimanenti paesi. Sebbene solo una parte dei molteplici fattori che intervengono nella determinazione della qualità ambientale siano controllati dalla pianificazione, tra gli urbanisti e gli amministratori cresce sempre più la consapevolezza che non c'è spazio per forme di conservazione sganciate dalla pianificazione e per illusori tentativi di mantenere lo status quo, "arrestando l'inarrestabile creatività dei processi d'uso". La conservazione del territorio storicamente antropizzato (caratteristica comune alla maggior parte delle aree protette europee) è dunque improponibile prescindendo dai processi continui di trasformazione fisica e funzionale. La pianificazione è sempre più chiamata a conferire un "respiro progettuale", alle questioni ambientali, sottraendole alle politiche di protezione passiva, di emergenza e di pronto soccorso. In questa prospettiva, negli ultimi dieci anni, anche in Italia, sono state emanate leggi che introducono strumenti di piano rivolti al controllo dei processi di trasformazione e conservazione del territorio:

- con la L. 431/85 le regioni assumono il compito di sottoporre a specifica normativa d'uso e valorizzazione ambientale il relativo territorio, mediante la redazione di piani paesistici o di piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici;

- con la L. 183/89 vengono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa ed alla valorizzazione del suolo ed alla corretta utilizzazione delle acque, mediante la redazione di piani di bacino;
- con la L. 394/91 si intende favorire la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese mediante l'applicazione di sistemi e metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici ed architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali, la promozione di attività di educazione, formazione e ricerca scientifica, nonché di attività ricreative e produttive compatibili.

2. IL PIANO PER IL PARCO EX LEGE 394/91

Il piano per il parco, introdotto in Italia con la legge quadro sulle aree protette (L. 394/91), con un ritardo di 50 anni rispetto ai primi piani di parchi in America, si configura come uno strumento che prevede un contenuto insieme urbanistico, territoriale, paesistico e naturalistico. Non è pensabile pertanto che si possa cadere in nessuna delle due contrapposte tentazioni:

- a) di confondere il piano per il parco con la pianificazione ordinaria;
- b) di considerare solamente la componente naturalistica, lasciando irrisolti i problemi di tutela paesistica e di organizzazione urbanistico-territoriale.

Il piano per il parco è dunque uno strumento complesso che interviene per disciplinare diversi contenuti. Ma in quale modo interviene per normare ciascuno dei settori considerati? Con quale grado di approfondimento? A quale livello di dettaglio?

La risposta a queste prime domande diventa un passaggio chiave nel processo di costruzione del piano in quanto il campo ed il grado di approfondimento della norma dovranno orientare il campo ed il grado di approfondimento delle attività analitiche, interpretative e valutative.

La legislazione vigente (L.394/91 e L.R.15/94) introduce una serie di considerazioni oggetto di riflessione per chi dovrà operare alla redazione del piano. In particolare :

- indica una serie di finalità generali (“garantire e promuovere in forma coordinata la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese ...”) ed altre più specifiche da perseguire con il piano (“organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela”);
- individua oltre al piano per il parco una serie di strumenti ed iniziative con cui il Piano per il parco dovrà necessariamente rapportarsi ed interagire (Regolamento del Parco, Piano pluriennale economico e sociale, misure d'incentivazione, ...);
- coglie la necessità di dover considerare la naturale estensione dei fenomeni verso l'esterno del parco e dall'esterno verso l'interno (prevedendo le “zone contigue”) e di dover stabilire effettive interazioni tra il livello della tutela locale, quello nazionale e quello internazionale (istituendo la “Carta della natura”);
- occupa, con il piano per il parco, uno spazio normativo (quello della pianificazione sovracomunale) notoriamente scoperto, non tanto nella

legislazione urbanistica (infatti, già nella legge urbanistica generale - la L. 1150/42 - erano stati previsti i piani territoriali di coordinamento, riproposti poi dalla L. 142/90 con una più accentuata valenza ambientale), quanto nell'applicazione concreta (sono pochissimi a tutt'oggi gli strumenti di piano sovracomunali in vigore);

- potrebbe sostituire ad ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici ed ogni altro strumento di pianificazione, rischiando di ingenerare conflitti tra enti di governo.

Al piano per il parco viene attribuito il compito di disciplinare :

- a) l'organizzazione generale del territorio e la sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela;
- b) i vincoli, le destinazioni di uso pubblico o privato e le norme di attuazione relative con riferimento alle varie aree o parti del piano;
- c) i sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi, accessi e strutture riservati ai disabili, ai portatori di handicap ed agli anziani;
- d) i sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del parco, musei, centri visita, uffici informativi, aree campeggio, attività agroturistiche;
- e) gli indirizzi ed i criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.

3. IL PERCORSO METODOLOGICO PER LA REDAZIONE DEL PIANO

Il cammino percorso per la redazione del Piano è stato fondato su alcuni riferimenti metodologici generali:

- 1) la ciclicità, che si è esplicitata nella costruzione di un processo di piano aperto, perfezionabile ed aggiornabile, capace di consentire "reciproci aggiustamenti" dell'analisi e del piano, dal primo approccio conoscitivo alla definizione dell'assetto dell'area. La ciclicità ed adeguate operazioni di "feedback" hanno guidato ed orientato tutte le attività di analisi, valutazione e proposta progettuale, evitando ogni passaggio meccanico "a cascata" dal momento analitico a quello decisionale ed ogni forma di determinismo ambientale. Tutto ciò significa riconoscere una serie di rapporti interattivi tra le analisi, le valutazioni e le elaborazioni progettuali senza rinunciare però alla distinzione ed alla reciproca autonomia tra il momento analitico e quello propositivo, senza creare quindi confusione tra piano e conoscenza ed in particolare senza delegare in alcun modo la responsabilità della scelta progettuale;
- 2) l'approccio sistemico, che si è esplicitato nella opportunità di andare oltre la rigida classificazione dei diversi settori disciplinari per analizzare e valutare i legami ed i mutui rapporti che intercorrono tra le molteplici componenti della realtà territoriale. Tutto ciò ha determinato un consistente impegno tecnico-scientifico di integrazione interdisciplinare tra i diversi saperi coinvolti (da quelli dell'ecologo a quelli del geologo, del biologo, del pianificatore, del botanico, dell'architetto, del geografo, del paesaggista, ...) capace di evidenziare quel valore aggiunto rispetto alla somma dei saperi, derivante dalla compresenza di

valori diversi.

Considerato il costante rapporto dialettico fra conoscenza e strategia di intervento, è evidente che l'attività interdisciplinare dovrà interessare l'intero processo di pianificazione dell'area ivi compresa l'elaborazione di tutti gli strumenti attuativi essenziali soprattutto per la definizione delle aree più intensamente antropizzate: "il progetto in senso lato, transdisciplinare, adottato da ogni settore" potrebbe divenire "lo strumento più fine per valutare la forma del piano sotto tutti i profili".

Il percorso di formazione del piano strutturato per il Parco del Sasso Simone e Simoncello si è basato dunque su un'interrelazione dinamica ed aperta tra conoscenza, progetto e gestione ed ha evidenziato 3 fasi consequenziali ma con la facoltà da parte di ognuna di retroagire sulle altre : Analisi, Sintesi interpretative e Progetto.

4. LE ANALISI

Considerato che la maggior parte delle problematiche affrontate dal piano coinvolge diversi saperi e diverse competenze non è stato possibile ipotizzare un livello di approfondimento diverso da quello del lavoro interdisciplinare. Per avviare una stretta collaborazione tra le diverse componenti si è reso necessario :

- superare le storiche discrepanze fra le scienze della terra e le scienze sociali;
- stabilire un accordo di linguaggio e di metodo;
- raffronto le analisi e le valutazioni in modo collegiale, con riunioni plenarie, volte a coinvolgere tutte le componenti disciplinari;
- concepire un approccio sistemico e quindi una visione olistica tale da cogliere quel valore aggiunto rispetto alla somma dei saperi derivante dalla compresenza di valori diversi.

La convergenza delle diverse competenze disciplinari, nella costruzione di quadri conoscitivi, valutativi e progettuali tendenzialmente unitari, non si è esaurita nel semplice accostamento dei diversi contributi ma ha prodotto una conoscenza ecosistemica ed un progetto olistico del piano senza perdere di vista gli approfondimenti specifici di ciascuna disciplina.

Sulla scorta di recenti esperienze di pianificazione (Piano per il Parco dei Colli Euganei, Piano per il Parco delle Alpi Apuane, Piano per il Parco dei Monti Sibillini, Piano per il Parco del Cilento e Vallo di Diano, Piano per il Parco del Monte San Bartolo) sono state messe a punto metodiche di lavoro per favorire il confronto, lo scambio delle conoscenze e delle valutazioni e quindi il dialogo tra le diverse competenze disciplinari cointeressate al piano, con l'obiettivo di creare un omogeneo schema concettuale di riferimento cui riferire i diversi quadri conoscitivi interpretativi e progettuali. In questo modo, il momento interpretativo, costruito sulla base di una griglia comune a tutti i settori disciplinari coinvolti, diviene matrice di riferimento per la definizione dei valori e della criticità dell'area e per la discussione, il confronto e la giustificazione pubblica delle proposte progettuali.

In questa prospettiva sono stati elaborati i quadri conoscitivi. Le operazioni analitiche esplicate possono essere sinteticamente descritte come segue:

- raccolta di studi e ricerche scientifiche già realizzati sull'area, utili ai fini del

- piano;
- redazione di una scheda delle specificità dell'area capace di evidenziare: risorse, caratteri e problemi;
 - primo confronto con gli attori locali (dalle pubbliche amministrazioni alle associazioni, ai singoli privati) al fine di conoscere le aspirazioni delle popolazioni ivi residenti e capire quali potranno essere i primi ostacoli all'ottenimento del consenso;
 - definizione dei limiti dell'area oggetto di studio che include anche gli ecosistemi limitrofi interagenti con l'area protetta. Tale allargamento è utile anche al fine di riconnettere la "rete ecologica" del parco coi sistemi di particolare valore naturale del contesto territoriale;
 - indagini dirette e specialistiche realizzate sul campo, complementari a quelle già realizzate e comunque strutturali per la fase di avvio del piano relativamente a:
 - ambiente fisico (geologia, geomorfologia, pedologia, idrogeologia, idraulica e climatologia);
 - ambiente biologico (flora e vegetazione, fauna);
 - assetto urbanistico-insediativo (infrastrutture, piani e programmi in atto, insediamenti, risorse agricole ed uso del suolo);
 - assetto paesistico e storico culturale;
 - assetto socio economico.

In questa fase sono state prese in esame le relazioni esistenti all'interno di ciascun sistema e fra i diversi sistemi, ordinate sulla base delle problematiche prevalenti nell'area oggetto di studio e dei tematismi indicati nell'art.12 della L.394/91.

4.1) Sistema fisico

4.1.1) Geologia e Geomorfologia

L'obiettivo dell'indagine è stato quello d'individuare e valutare le caratteristiche geologiche e geomorfologiche dell'area-parco, rilevando anche le località di particolare interesse ("geotopi"), nonché i principali elementi della pericolosità idrogeologica, in termini di propensione al dissesto.

Per il raggiungimento degli obiettivi di cui sopra, sono stati prodotti i seguenti elaborati: carta geologica per affioramenti; carta geomorfologica e delle coperture; carta idrogeologica; carta della vulnerabilità degli acquiferi; schede di censimento degli affioramenti e delle sorgenti (con rilievo delle portate e di alcune caratteristiche fisico-chimiche delle acque delle sorgenti e dei principali corsi d'acqua); sezioni stratigrafiche significative e stazioni strutturali. Nel corso della campagna di rilevamento sono stati censiti n. 74 affioramenti, con relative schede, di cui n.3 in area contigua; n.33 Geotopi, di cui n.4 in area contigua. Inoltre sono stati raccolti, selezionati ed avviati ad analisi micropaleontologiche n. 40 campioni di rocce su di un numero iniziale di oltre 100 campioni raccolti su campo; sono stati rilevati n.4 Log stratigrafici, con prelievo di altri 25 campioni; sono state rilevate n. 3 stazioni strutturali, con analisi azimutale delle fratture. Nella fase delle sintesi valutative sono stati individuati gli elementi di pericolosità geologica relativi, in particolare, ai rischi di esondazione e trasporto in massa derivanti dai fenomeni erosivi e gravitativi

nell'ambito dei bacini idrografici montani. Tali indicazioni sono state sviluppate sulla base della Griglia Valutativa, nella parte relativa agli "Elementi Critici". A tal fine è stata in particolare sperimentata l'applicazione del Metodo Kennessey, quale strumento per la caratterizzazione idrologica dei bacini idrografici, prendendo come riferimento due aree-campione del Massiccio di M. Carpegna: Carpegna (versante sud) e Alto Conca (versante nord).

La Pericolosità è stata valutata soprattutto in termini di *Propensione al dissesto*, visto e considerato che questo si manifesta in maniera discontinua nello spazio e nel tempo. Il contributo dello studio geomorfologico, ove si proceda ad una differenziazione delle Forme e dei relativi Processi sulla base del loro grado di attività (o, se si preferisce, del grado di "quiescenza") ha consentito di individuare le zone a più rapida e recente evoluzione morfodinamica la cui situazione di disequilibrio è passibile di produrre forme di dissesto. Le stesse considerazioni generali sono valse per l'analisi mirata dei fattori che concorrono alla formazione delle piene, viste come elemento della pericolosità da inondazione: fattori morfologici (in particolare l'acclività); fattori geopedologici e idrogeologici (in particolare la porosità, la permeabilità ed il contenuto d'acqua dei suoli); fattori vegetazionali e di uso del suolo (tipo ed estensione della copertura vegetale); fattori idrologici (Indice di Aridità, Surplus idrico ed, in particolare, entità delle Piogge critiche di riferimento). Anche in tale analisi non può comunque essere trascurato l'aspetto più strettamente geomorfologico e geotecnico, per la possibile stretta interazione tra i fenomeni gravitativi (frane) e di esondazione che danno origine ad eventi tanto particolari quanto catastrofici (flussi ad alta densità o "mud flows" del tipo di quelli avvenuti nell'agro sarnese, in Campania).

I principali risultati dello studio geologico-stratigrafico e strutturale sono:

- l'identificazione di *livelli-guida* nella Formazione di Monte Morello (o "dell'Alberese"): a) la presenza di alcuni orizzonti a litologia *argilloso-bituminosa*, atipici per la F.ne di M. Morello, rilevati nel bacino del T. Seminico (Carpegna), al Fosso Paolaccio (Pennabilli) e nell'alta Valle del Conca (Montecopiolo). Tali orizzonti, di rilevante interesse paleoambientale, caratterizzano alcuni GEOTOPI che sono stati segnalati in cartografia; b) la presenza di un *orizzonte marnoso varicolore* nella parte intermedia della successione, rilevabile a Ponte Conca e sulla Costa dei Salti/ Cippo;
- la caratterizzazione della litologia della parte bassa dell'Alberese e della Formazione di Pugliano;
- la segnalazione di litotipi di incerta attribuzione, ("*Marne della Cantoniera*", già segnalate da De Feyter; le arenite brune e brecciole rilevate al Fosso della Tana (Carpegna));
- l'identificazione dello stile tettonico dell'area alla mesoscala: pieghe rovesciate, embrici tettonici e lineamenti disgiuntivi a carattere distensivo nel massiccio del Carpegna;

Dal punto di vista geomorfologico sono stati rilevati:

- vaste ed importanti Deformazioni Gravitative Profonde di Versante (DGPV) sul M. Carpegna;
- alcuni aspetti dell'azione morfogenetica del glacialismo pleistocenico nel versante nord del massiccio;

- il rapporto tra idrografia, frane e morfologie relitte, caratterizzate da antichi depositi “a blocchi” di Calcarea di S.Marino.

Sono stati segnalati alcuni Geotopi, ossia località di particolare interesse geologico, geomorfologico ed idrogeologico:

- gli “esotici” calcarei e le rupi maggiori (quali Sasso Simone e Simoncello, “Torre del Peschio”, Rupe di Miratoio, Pietra Fagnana, ecc.);
- le sezioni stratigrafiche (es. Seminico , Paolaccio, Conca);
- i contatti tettonici (es. M. Cassinelle);
- le frane (es. Carpegna, Seminico, Sasso Simone);
- le rapide e le cascate (es. Conca, Seminico);
- i calanchi ed altre forme erosive (Seminico, Peschio);
- i fronti sorgivi (Conca, Fosso Micci, Fosso della Madonna).

4.1.2) Idrogeologia

L’obiettivo centrale dell’indagine conoscitiva è stato quello d’individuare e valutare le caratteristiche idrogeologiche dell’area parco, al fine di orientare le scelte di piano. Per il raggiungimento degli obiettivi di cui sopra, in sintonia con la L.R. 15/94, si è anzitutto provveduto a predisporre i seguenti elaborati ed analisi:

- Scheda per il censimento e l’acquisizione dei principali parametri fisici delle sorgenti e dei pozzi. Si sono anche resi necessari alcuni prelievi di campioni di acqua sui quali successivamente sono state eseguite le analisi chimico - fisiche di laboratorio. Sono state censiti in totale 84 punti d’acqua, 79 sorgenti e 5 pozzi, e alcune sezioni di aste fluviali particolarmente significative per il flusso di base; le sorgenti e i pozzi censiti globalmente sono utilizzati a scopo idropotabile;
- Carta idrogeologica. Per la redazione di tale carta il dato di partenza è stato il rilevamento geologico e geomorfologico, a scala 1:10.000, coordinato dal Centro di Palinologia dell’Università di Urbino, e svolto dagli stessi incaricati. Per la legenda si è fatto riferimento a quella proposta dal Servizio Geologico. Sulla base degli elementi geolitologici, geomorfologici e tettonico-strutturali, correlati alla localizzazione e tipologia delle sorgenti rilevate con l’apposito censimento, si sono potuti ricostruire e delimitare i complessi idrogeologici e si sono definiti gli acquiferi, gli acquitardi e gli acquiclude. Nel corso del rilevamento geologico e geomorfologico si è determinato il ruolo idrogeologico delle “coperture”, dei grandi movimenti gravitativi e delle principali discontinuità tettoniche, per la successiva definizione di uno schema di circolazione sotterranea a cui fare riferimento. Inoltre è stato possibile definire, a priori, i possibili bacini di alimentazione e quindi attraverso i fattori del Bilancio Idrologico, desumibili dalla elaborazione dei dati termopluviometrici, operare una stima della Infiltrazione Efficace.
- Carta della Vulnerabilità degli acquiferi, che fornisce infine indicazioni utili alla regolamentazione delle attività antropiche sulla base della esposizione delle acque sotterranee all’inquinamento, previa integrazione con la cartografia dell’Uso del Suolo.

La carta è stata redatta utilizzando il noto metodo SINTACS del C.N.R., applicato al contesto idrogeologico dell'area del Parco. Questo metodo è di tipo parametrico, cioè prende in considerazione i fattori che contribuiscono a definire un certo grado di vulnerabilità, associando ad essi valori numerici da una scala predefinita sulla base di una vasta casistica di situazioni idrogeologiche. Gli elementi tematici considerati sono:

- Soggiacenza (profondità della falda o delle falde);
- Infiltrazione efficace delle acque meteoriche, espressa in mm/anno;
- Non – Saturo, basato sulla litologia dei terreni di copertura della falda;
- Tipo di suolo, basato sui caratteri pedologici (tessitura, carbonio organico, granulometria, ecc.);
- Acquifero, rappresenta la litologia dei terreni saturi sede della falda principale;
- Conducibilità idraulica dell'acquifero;
- Acclività della superficie topografica.

I risultati della indagine idrogeologica.

Il censimento e l'acquisizione dei principali parametri fisici delle sorgenti e dei pozzi hanno permesso di stimare, per il solo complesso acquifero del M. Carpegna, in 350 l/sec. la discarica sorgiva media annua di cui quasi 250 l/sec. costituiscono il rilascio in alveo.

Dalle analisi di tipo idrogeologico sono state individuate:

1) Idrostruttura principale - Massiccio del M. Carpegna. Costituisce il principale complesso idrogeologico dell'area, infatti in esso sono ubicate le oltre 70 sorgenti che hanno una distribuzione piuttosto diffusa in relazione alla struttura multifalda dell'acquifero (sorgenti di contatto poste a quote diverse). I principali settori di restituzione sorgiva sono:

- T. Conca (a valle di Cisterna – Calvillano) esso drena dalla rete acquifera 50 – 60 l/sec., la misura del flusso di base è stata effettuata il 17/7/1999, cioè in periodo di magra per cui in morbida è attendibile una stima di almeno 200 l/sec. La restituzione avviene nello stesso settore dove sono ubicate le sorgenti di Calvillano captate dall'AMIR di Rimini (circa 10 l/sec.).
- Sorgenti del F.so Micci, esse hanno una portata media di 20 – 25 l/sec. e costituiscono la principale emergenza del versante sud del Monte Carpegna (loc. Paterno); queste sorgive sono in corrispondenza di una incisione del fosso sui detriti di versante e sembrerebbero essere in relazione alla presenza di una delle più importanti faglie del M. Carpegna avente un andamento proprio lungo l'asse del fosso Micci.
- Sorgenti del F.so della Madonna (loc. Pianello di Carpegna), esse hanno una portata media valutata di 10 – 15 l/sec.; queste emergenze sono associabili alla grande frana antica presente a monte.
- Rio Cavo e T. Prena (versante ovest di Pennabilli), le due sorgive presentano un flusso di base che complessivamente danno una portata di almeno 30 l/sec., nonostante la captazione di alcune sorgenti.

2) Idrostrutture minori - M. Cassinelle, M. Canale ed altri. In queste zone sono presenti degli acquiferi di minor capacità e quindi una produttività molto ridotta dal momento che la loro estensione è limitata; si tratta di manifestazioni sorgive con una portata media di 10 l/sec. che nel periodo estivo si riducono del 50-70%.

3) Terreni a bassa permeabilità – Coperture. In queste aree caratterizzate da depositi a blocchi di Calcarea di S. Marino immerso in abbondante matrice limoso – argillosa la caratteristica idrogeologica è rappresentata da un “deflusso ipodermico” o “ruscellamento rallentato”.. Infatti nei periodi piovosi, comunque dopo un evento pluviometrico significativo, si osserva una restituzione progressiva delle acque meteoriche in grado di alimentare, anche per alcune settimane, il deflusso del T. Seminico; questo fenomeno dipende dall’assetto idrografico e topografico effimero e variabile nel tempo, a causa dei lenti movimenti che caratterizzano le coltri limo – argillose, che danno luogo alla formazione di zone con ristagni di acqua.

4) Acquicludi e Acquitardi. Le aree in cui il substrato è costituito dalle Argille Varicolori, le forme calanchive rappresentano la emergenza morfologica più evidente del paesaggio, sono caratterizzate, nei periodi maggiormente piovosi, da un deflusso superficiale molto rapido, mentre nei periodi a minor piovosità esse possono risultare quasi esenti da deflusso per una piovosità di circa 20 – 30 mm/gg. in ragione della capacità di ritenzione di queste argille. La facies pelitica della Marnoso – arenacea, i Ghioli di letto e la Formazione di Pugliano costituiscono degli acquitardi che di norma danno luogo a ruscellamento superficiale, tuttavia in condizioni morfologiche e tettoniche favorevoli anch’esse localmente sono sede di piccole manifestazioni sorgive.

Se si considerano la posizione geografica e la consistenza dei principali complessi o fronti sorgivi si può fare la seguente lettura:

Versante Nord (M. Copiolo): il principale punto di restituzione sorgiva è situato a Calvillano- Le Ville, (n. 58, 71, quota 960 m ca.) con una portata media complessiva di almeno 15 l /sec. Segue il complesso de Le Pescaie, con circa 10 l/sec (numerazione attribuita successivamente, quota 1070 m). La alimentazione di tali espressioni sorgive proviene pertanto dal settore compreso tra il M. Pietracandella ed i rilievi secondari situati a spartiacque tra i torrenti Conca e Prena, caratterizzato dalla presenza di estese “trincee” di origine tettonico-gravitativa, che racchiudono alcune zone pianeggianti, anche di tipo endoreico, ove si realizza una infiltrazione preferenziale delle acque di scioglimento nivale e delle piogge. La elevata permeabilità consente un flusso relativamente veloce (vedi bassi valori di Conducibilità, inferiori a 400 uS). Non si può escludere anche una infiltrazione in alveo nell’alto T Prena, (quote 1150 - 1050 slm), che si presenta quasi secco anche in morbida, con alimentazione sotterranea diretta verso il T. Conca.

Versante Ovest- Nord Ovest (Pennabilli): si ha una significativa restituzione nel bacino del Rio Cavo, sia attraverso sorgenti captate (sorg. n.63, 64 quota 1000 ca. slm,) che, soprattutto tramite ravvenamento in alveo più a valle. La consistenza complessiva delle portate, captate e non, in tale settore è valutabile ad almeno 20 l/sec in media. La presenza di estesi corpi franosi e/o detritici, che si allungano verso il Marecchia, suggerisce la possibilità di una restituzione sorgiva anche a quote più basse. Anche Valle Orsaia, non lontano dal Passo della Cantoniera, presenta alcune sorgenti, (n. 65,22, quote 880), associate ad una zona di marcata fratturazione degli affioramenti, con veloce deflusso delle acque sotterranee.

Versante Sud: esistono due punti privilegiati di restituzione sorgiva; il primo in loc. Pianello (sorg. n. 23, 24, 26, 27, 28, 29, quota 900 ca.) è in buona parte associabile alla presenza di una estesa Deformazione Gravitativa Profonda di Versante (DGPV), con presenza di corpi franosi recenti. Gli affioramenti mostrano infatti una profonda

fratturazione e scompaginamento e si presentano in più luoghi mobilizzati rispetto alla giacitura originaria. La presenza di coperture detritiche terrazzate consente una cospicua infiltrazione locale, ed una circolazione veloce e relativamente superficiale (vedi i dati di Conducibilità elettrica, intorno a 450 uS e quindi di tenore salino relativamente minore). Il reticolo idrografico (Fosso della Madonna) disseca profondamente tali depositi mettendo alla luce in più punti la falda, che può essere considerata in tale settore relativamente continua. La portata media complessiva ammonta ad almeno 20 l/sec., con sensibile decremento estivo.

Il secondo punto, in loc. Le Genghe - Fosso Micci (sorg. n 9, 10, 11. quota 660 - 700 m ca.) rappresenta il principale settore sorgentizio della zona, frutto del travaso delle acque sotterranee dall'acquifero di M. Carpegna verso i complessi detritico-alluvionali pedemontani. Un probabile dislocazione tettonica, decorre dal versante N (Pietracandella - Eremo) sino all'impluvio del F. Micci, rappresentando con ogni evidenza una via di flusso preferenziale delle acque del settore sud- est del massiccio verso tale zona. Anche in questo caso le espressioni sorgive sono spesso associate alle incisioni del reticolo idrografico. La portata media sorgiva in tale settore è valutabile a non meno di 30 l/sec. La Conducibilità, sensibilmente più elevata (> 600 uS) indica tempi di contatto e/o percorsi sensibilmente superiori alla media.

Nel corso dell'attività di rilevamento delle sorgenti sono state misurate le portate dei corsi d'acqua di seguito riportate:

CORSO D'ACQUA (sezione)	FLUSSO DI BASE – MORBIDA (3/99)	FLUSSO DI BASE – MAGRA (7/99)
T.CONCA (Ponte Conca)	400	80
T.PRENA (presso Soanne)	80	20
RIO CAVO (str. Pennabilli- Scavolino)	35	15
T.MESSA (str. Pennabilli-Miratoio)	150	10
FOSSO MICCI (S. Angelo-Le Genghe)	30	0-2
FOSSO DELLA MADONNA (Pianello - Pionieri)	30	5
T.Apsa di S. Arduino (Ca' Carbone)	20	0-2

Sulla base dei dati a disposizione si può stimare una Infiltrazione efficace media annua per l'acquifero multifalda presente sul massiccio del M. Carpegna (calcere "Alberese") di circa 330 mm., caratterizzato da un rapido esaurimento estivo. Per l'acquifero a struttura monofalda che si riscontra nelle aree di affioramento del calcare di S. Marino (M. Montone – Montecopiolo) l'Infiltrazione è elevata, intorno a 600 mm/anno; la variabilità stagionale delle sorgenti è peraltro elevata, per la scarsa capacità di immagazzinamento degli acquiferi, oltretutto di modesta estensione.

Lo stato delle opere di presa, la qualità delle acque e la vulnerabilità degli acquiferi.

I dati rilevati con la scheda predisposta permettono di conoscere l'ubicazione, la tipologia dell'emergenza, la periodicità, la portata minima e massima, la tipologia dell'acquifero, la classificazione e tipo di sorgente, la tipologia e utilizzo della captazione. Durante il censimento si è valutato il grado di conservazione delle opere di captazione: queste nel 40-50% dei casi risultano insufficienti, in quanto realizzate secondo criteri di economia e con soluzioni tecniche non più adeguate, poiché:

- è difficile o addirittura impossibile misurare esattamente la portata per un errato calcolo dei dislivelli tra vasche di raccolta e carico;
- le vasche hanno dimensioni ridotte;
- le porte di accesso sono in cattivo stato di conservazione;
- mancano i condotti di areazione e le retine anti insetti;
- almeno per la metà delle opere di presa manca la recinzione per la perimetrazione dell'area di tutela assoluta (L.236/88).

In generale si tratta di sorgenti aventi una portata ridotta in grado di soddisfare comunque le esigenze idropotabili delle comunità del Parco

Per quanto riguarda la qualità delle acque si rileva che le acque emergenti dai complessi idrogeologici presentano una facies chimica omogenea: le acque sono classificabili come oligo e medio-minerali bicarbonato - calciche e tutte hanno un pH leggermente basico. Non è stata rilevata presenza di nitrati in concentrazioni tali da essere correlabili agli effetti delle pratiche di fertilizzazione e/o alla mineralizzazione di reflui organici, civili o zootecnici. Frequenti sono invece i casi di non conformità batteriologica delle acque, riconducibile alla tipologia delle opere di presa, in genere piuttosto superficiali, ed alla circolazione rapida, senza efficace filtrazione, in acquiferi permeabili per fratturazione. Alcuni casi di contaminazione batterica sono da collegarsi alla presenza zootecnica, che esercita una certa pressione anche in prossimità delle aree sorgive (M. Cassinelle, Eremo).

Dall'analisi della vulnerabilità degli acquiferi si osserva che il territorio del Parco è caratterizzato da una vulnerabilità intrinseca medio - bassa ed in misura assai inferiore da aree ad alta vulnerabilità. Nel settore del centro abitato di Carpegna e di tutta l'area compresa tra Ponte Conca e l'Eremo, sono stati applicati pesi moltiplicativi maggiori in relazione al livello di antropizzazione ed al tipo di uso del suolo locali.

4.2) Sistema biologico

4.2.1) Vegetazione

L'obiettivo centrale dell'indagine conoscitiva è stato quello di riconoscere il paesaggio vegetale dell'area oggetto di studio e di valutare, tenendo conto delle specie indicatrici, le caratteristiche ecologiche ed il grado di naturalità dell'ambiente. La metodica operativa prevedeva l'esecuzione di rilievi in campo effettuati secondo il metodo di Braun-Blanquet, ai quali si sono aggiunti punti di osservazione

analogica, con lo scopo, in entrambi i casi, di riconoscere, per un congruo numero di punti, le tipologie vegetazionali presenti nel parco. Parallelamente, è stata effettuata la fotorestituzione della carta della vegetazione e la redazione della carta dei fototipi e quindi la carta fitosociologica. Sono stati descritti i diversi tipi di vegetazione ed il grado di naturalità, con riferimento ad una scala di tre gradi.

E' stata redatta la carta dei "paesaggi vegetali" utilizzando un metodo che definisce un paesaggio in base al tipo di vegetazione prevalente in una determinata area. Una seconda ipotesi di lettura dei paesaggi invece, subordina la omogeneità strutturale della vegetazione a favore di una unitarietà dinamica, riunendo cioè tipi di vegetazione dinamicamente collegati.

La carta della vegetazione del Parco mette in evidenza 22 tipologie vegetazionali, con 12 tipi di vegetazione più o meno naturali, 6 seminaturali e 2 antropici. I primi corrispondono ai boschi di latifoglie spontanei ed a varie comunità erbacee di versanti erosi e litosuoli. I secondi ai pascoli permanenti e agli arbusteti. I terzi alle colture basso-montane dei prati da sfalcio a rinnovo pluriennale e alle colture collinari di cereali e foraggiere. Altre due tipologie corrispondono ai rimboschimenti ed ai boschi ruderali con robinia. Per il contenuto floristico queste aree si collocano tra quelle seminaturali e quelle antropiche..

La copertura vegetale complessiva del Parco è rappresentata per circa 2/3 da vegetazione antropica e seminaturale, con colture annuali, prati a rinnovo, pascoli permanenti arbustati o non, rimboschimenti di conifere e latifoglie. Per il resto si hanno boschi naturali, vegetazione erbacea-arbustiva rada di versanti erosi, dei macereti e dei litosuoli. Tra i tipi di vegetazione naturale spiccano per interesse botanico e rarità i seguenti: i boschi rocciosi attorno al Simone e al Simoncello e in qualche altro punto del Carpegna (tipologia n.4), le erosioni ed i macereti del Carpegna con vegetazione a *Sesleria italica* (tipologia n.16), la vegetazione steppica dei conglomerati di Pietrarubbia (tipologia n.20). Inoltre sono da menzionare le fustaie di faggio di Pianacquadio, di Scavolino, della valle Orsaia, del Simoncello e le cerrete miste tra il Simoncello e la Cantoniera di Carpegna, che in più punti hanno raggiunto spontaneamente uno stadio strutturale considerevole. I boschi rocciosi vanno difesi da qualsiasi intervento, mentre i versanti erosi ed i macereti con vegetazione di *seslerieto* vanno preservati da tentativi di rimboschimento e liberati dagli alberi piantati che in alcuni casi vi hanno attecchito. Per la conservazione della vegetazione steppica bisogna tenere conto che queste comunità vegetali si possono alterare e ridurre a causa della sospensione del pascolo ovino, che andrebbe mantenuto o ripristinato.

La più interessante delle vegetazioni seminaturali presenti nel Parco è quella dei pascoli permanenti sommitali del Carpegna (tipologia n.10), soprattutto per la presenza di specie rare. Sebbene meno produttivi dei prati a rinnovo, essi sono ricchi di essenze pregevoli per la qualità del latte. Questi pascoli rivestono anche un interesse escursionistico, in parte legato alla raccolta dei funghi pratensi. Degenerano per eccessivo calpestio (impianti di risalita e turismo di massa nella zona dell'Eremo) e per la chiusura al pascolo bovino od ovino (zona attorno all'Eremo).

Ai fini della stabilità idrogeologica è problematico l'eccesso di pascolo nelle formazioni pascolive su argille (zona tra il Simone ed il Cassinelle), trattandosi perlopiù di vegetazione piuttosto inconsistente come fitomassa, situata su suoli poco umiferi e compatti, che favoriscono il ruscellamento superficiale.

Tra la vegetazione antropica, i prati da sfalcio a rinnovo pluriennale rivestono una importanza soprattutto economica per le aree montane, in ordine alla loro buona produttività ed alla qualità del foraggio (consociazione floristica analoga a quella dei prati emiliani della zona del parmigiano reggiano).

In base al criterio prevalentemente strutturale, nel Parco si individuano cinque paesaggi di tipo forestale, di cui quattro naturali (del Carpegna e Sasso Simone, di Montecopiolo, del Lago di Andreuccio, di Miratoio-Bascio) ed uno antropico (paesaggio dendrocolturale del Carpegna). I paesaggi di tipo pratense sono due (della vetta del Carpegna e agro-pastorale basso-montano\submontano), di cui il primo è tutto seminaturale (pascoli permanenti) ed il secondo misto, costituito in parte da pascoli permanenti ed in parte da prati a rinnovo (sussistendo tra i due tipi di vegetazione la possibilità di scambiarsi vicendevolmente, a seconda della conduzione). Si individua infine un paesaggio culturale collinare.

Seguendo, ove possibile, il criterio dinamico, i paesaggi si riducono a 6: paesaggio silvo-pastorale del Sasso Simone, paesaggio silvo-pastorale del Carpegna e del Monte Canale, paesaggio pastorale della vetta del Carpegna, paesaggio dendrocolturale del Carpegna, paesaggio agro-pastorale del Monte Palazzolo e di Monte Copiolo, paesaggio culturale collinare.

4.2.2) Fauna

Il popolamento animale esistente nell'area del Parco Naturale del Simone e Simoncello è stato indagato con rilevamenti sul campo che hanno permesso di elaborare 3 atlanti faunistici: quello degli Uccelli nidificanti (maglia di 1 km di lato), dei Mammiferi e degli Anfibi e Rettili - Erpetologico (maglia di 2 km di lato). Appositi approfondimenti sono stati previsti per alcune specie di particolare interesse come il Lupo e i rapaci diurni.

Particolarmente approfondito è stato lo studio degli uccelli che per le loro caratteristiche ecologiche sono ottimi indicatori biologici oltre a contenere molte specie rare o minacciate. In particolare il dettaglio dei rilievi ha consentito l'individuazione di porzioni di territorio del Parco particolarmente interessanti per concentrazione di specie rare o minacciate (quali quelle definite hotspots e threatspots).

Ovviamente visti i tempi ristretti gli attuali risultati non possono che essere considerati provvisori necessitando le ricerche faunistiche di periodi di lavoro più lunghi, dell'ordine di almeno 3-5 anni per poter ottenere risultati significativi.

Per diverse specie di uccelli ed in particolare di rapaci diurni e notturni sono state effettuate anche indagini autoecologiche sulla frequentazione degli habitat del Parco.

Nel complesso sono risultati particolarmente importanti i boschi d'alto fusto di latifoglie e le zone aperte di prati e pascoli naturali che si estendono dagli 800 ai 1500 m circa di quota, questi ultimi in relazione sia alla componente nidificante che alle specie migratrici e svernanti che frequentano l'area del Parco. Ad esempio ciò è valso per specie come l'aquila reale, il biancone o l'albanella minore che nidificano fuori Parco.

L'attuale indagine purtroppo non copre importanti aspetti faunistici che per una buona gestione necessitano in futuro di essere indagati. Si fa riferimento in particolare a rilevamenti sulla componente di uccelli migratori (quali i rapaci o i

turdidi in estate/autunno) o svernanti (con interessanti aspetti del tutto sconosciuti come quello della presenza e diffusione della beccaccia o di altre specie di rapaci e turdidi) o che utilizzano il parco in particolari periodi premigratori (zone di stopover).

- Gli atlanti faunistici (Anfibi, Rettili, Mammiferi, Uccelli)

La conoscenza della composizione specifica e delle caratteristiche ecologiche delle popolazioni viventi in un dato territorio risulta di enorme importanza per una corretta pianificazione degli interventi gestionali, conservazionistici e di corretto utilizzo delle risorse faunistiche.

Nello specifico esempio degli atlanti ornitologici, questi sono definibili come " un modello per evidenziare attraverso 'mappe di distribuzione' la diffusione dell'avifauna presente in un determinato territorio opportunamente suddiviso in identiche porzioni" (Brichetti & Cambi, 1985). Attraverso questo tipo di cartografia ornitologica, ci si propone di arrivare alla rappresentazione della distribuzione di tutte le specie nidificanti o svernanti in una determinata area. La definizione degli areali in cui le specie compiono il loro ciclo riproduttivo, non è sufficiente a fornire una precisa descrizione delle caratteristiche distributive dell'avifauna. Infatti le esigenze alimentari, ecologiche ed etologiche di ogni specie, sono diverse durante lo svernamento o la riproduzione. Per questo motivo oltre agli atlanti relativi alla distribuzione delle specie nidificanti, sono stati elaborati anche atlanti riguardanti la popolazione svernante (Pandolfi et al., 1995).

- Anfibi e rettili. Metodi di rilevamento

L'area di studio è stata suddivisa mediante una griglia di riferimento di 2x2 km di lato prendendo come base il reticolo chilometrico UTM per un totale di 37 quadranti.

La presenza degli Anfibi e dei Rettili è stata registrata su apposite schede indicanti la località, la specie rilevata, il numero di individui osservati, l'ambiente e l'altitudine.

I rilevamenti sono stati effettuati durante le stagioni 1998 e 1999 mediante una ricerca attiva delle diverse specie negli ambienti idonei e nelle stagioni favorevoli. La maggior parte dei rilevamenti sono stati eseguiti durante la primavera.

La ricerca ha portato all'individuazioni di 8 specie di anfibi e 8 di rettili; di particolare interesse è la presenza del geotritone rilevato in quattro quadranti e della rana agile (due quadranti)

- Atlante dei mammiferi. Metodi utilizzati per la raccolta dei dati.

Per la raccolta dei dati di presenza e distribuzione dei mammiferi sono stati applicati diversi metodi, in relazione alle caratteristiche comportamentali delle specie, alle possibilità di rilevamento e di riconoscimento delle tracce e tenendo conto delle caratteristiche ambientali dell'area di studio (area montuosa caratterizzata da una buona copertura nevosa durante l'inverno). Inoltre, per le specie rare o di difficile rilevamento l'uso di diversi metodi ha permesso di integrare i dati raccolti, quindi di ottenere dati più significativi.

Nel complesso sono stati rilevate 33 specie di mammiferi alcune delle quali come il Lupo di rilevante interesse. Va sottolineata inoltre la presenza concomitante del Cinghiale e del Capriolo.

- Atlante degli uccelli nidificanti. Metodi di rilevamento

L'area di studio è stata suddivisa mediante una griglia di riferimento di 1x1 km di lato corrispondente al reticolo chilometrico UTM per un totale di 120 quadrati.

Il rilevamento degli uccelli nidificanti è stato effettuato utilizzando il metodo dei

punti di ascolto e osservazione della durata di 10 e 20 minuti. Per ogni quadrato sono stati rilevati 1-4 punti di ascolto, localizzati nei diversi ambienti. I rilevamenti sono stati effettuati durante tutte le ore della giornata. Inoltre sono stati effettuati dei sopralluoghi notturni per il rilevamento delle specie notturne (rapaci notturni e succiacapre). I rilevamenti sono stati effettuati principalmente dal 1 maggio al 31 luglio 1999. Sono stati presi in considerazione anche rilievi occasionali effettuati durante la stagione 1998.

Le osservazioni sono state riportate su scheda indicante anche le caratteristiche ambientali di ogni punto di ascolto e l'ora solare di inizio e fine ascolto. I punti di ascolto sono stati numerati progressivamente per ogni quadrato e riportati sulla cartografia.

Tutte le specie rilevate al di fuori dei punti di ascolto e oltre il tempo di ascolto sono state registrate a parte. Nella elaborazione delle carte di distribuzione sono stati considerati solo 97 quadranti degli originali 120 a causa di un insufficiente numero di rilievi per 23 quadranti.

Nel complesso dell'area di studio sono state rilevate 84 specie di uccelli nidificanti di cui 49 nidificanti certe, 33 nidificanti probabili e 2 nidificanti eventuali.

Delle 84 specie nidificanti solo 3 sono esclusive del Parco e sono lo Spioncello, la Passera scopaiola e il Tordo bottaccio mentre 7 sono esclusive dell'Area Contigua e sono il Lodolaio, la Starna, il Barbagianni, l'Assiolo, il Merlo acquaiolo, l'Usignolo di fiume e il Beccamoschino. Ciò è spiegabile dalla delimitazione del Parco che include le aree a maggiore altitudine escludendo le aree a più bassa quota, in genere queste ultime più ricche di specie. Inoltre queste specie sono anche quelle più rare nell'area di studio; per esempio la Passera scopaiola, il Tordo bottaccio, il Lodolaio, l'Assiolo, l'Usignolo di fiume sono stati rilevati in un solo quadrante del reticolo.

Passando ad un'analisi delle specie minacciate presenti emerge che secondo la Lista Rossa italiana, tra le specie nidificanti rilevate, risultano a più elevato grado di minaccia il Pecchiaiolo, il Lodolaio e il Merlo acquaiolo, secondo la classificazione europea sono a più elevato grado di minaccia l'Assiolo, il Succiacapre, il Picchio verde, la Tottavilla, il Codiroso e l'Ortolano. Considerando le diverse categorie di minaccia, le specie comuni alle due classificazioni sono il Pecchiaiolo, la Starna, la Quaglia, il Barbagianni, l'Assiolo, il Succiacapre, il Picchio verde, il Codiroso e l'Ortolano. Tra le specie non nidificanti sono presenti specie con elevato grado di minaccia come l'Albanella reale, l'Albanella minore, l'Astore, l'Aquila reale, il Pellegrino, la Beccaccia e in particolare il Lanario e il Biancone. Si tratta principalmente di rapaci diurni che nidificano in parete rocciosa (Lanario, Pellegrino, Aquila reale), in boschi d'alto fusto (Biancone e Astore) o in vegetazione erbacea alta o arbustiva (Albanella minore e Albanella reale), ma che utilizzano prevalentemente le aree aperte a prato-pascolo per l'attività di caccia. Alcune delle specie indicate nidificano nelle aree circostanti il Parco e alcuni interventi di miglioramento ambientale sicuramente potrebbero determinare la loro futura nidificazione: Aquila reale, Astore, Pellegrino, Lanario e Biancone, mentre per l'Albanella minore probabilmente l'area è caratterizzata da una quota troppo elevata. Rileviamo tuttavia che queste specie utilizzano l'area di studio per svolgere attività di caccia e quindi andrebbero comunque prese in considerazione. Nel complesso sono minacciate sia specie di uccelli forestali che specie di ambiente aperto.

Sulla base dei dati raccolti sono state infine prodotte le seguenti cartografie:

Hotspots, (quadranti con elevata ricchezza), .Coldspot, (zone con bassa concentrazione di specie), Threatspots (quadranti con i valori massimi di ricchezza di specie rare), Indice Passeriformi / non Passeriformi (i non passeriformi tendono ad aumentare negli ambienti più evoluti), la ricchezza di specie nidificanti nelle cavità degli alberi (particolarmente importante per valutare la qualità degli ambienti forestali, la ricchezza di specie di Rapaci.

4.3) Sistema antropico

4.3.1) Paesaggi, immaginari e culture locali

Gli obiettivi dell'indagine conoscitiva sono volti a valutare il significato delle complesse relazioni che legano le componenti fisiche e naturalistiche con quelle culturali, con particolare attenzione alle percezioni visive ed a quelle originate dall'esperienza fruitiva, occasionale o temporanea, degli insiders o degli outsiders e comunque di tutti quelli sensibili alle identità ed alterità del panorama paesistico oggetto di studio. Particolare attenzione viene posta all'identificazione di componenti essenziali per la costruzione dell'immagine del Sasso Simone, del Monte Carpegna, del Montefeltro e della Val Marecchia, e quindi di unità di riferimento locale, in cui si riconoscono i locali.

Oltre all'analisi dei dati fisici, si rendono necessarie metodiche ricognitive, basate sulla conoscenza diretta dei luoghi, della storia e delle tradizioni locali, da ottenere anche tramite interviste ai potenziali fruitori del luogo, siano essi abitanti o forestieri. Il territorio in esame è caratterizzato dalla presenza di montagne isolate, scogli (penne) che si ergono su un paesaggio tormentato, scavato dai corsi d'acqua e disseminato di calanchi. Questi elementi si impongono con forza, costituiscono degli attrattori visuali, punti strategici di osservazione e misuratori del territorio. Sono già da soli portatori di senso, ma accentuano la loro valenza simbolica e caratterizzano questo paesaggio quando sono coronati da una torre o da una rocca: Sant'Agata Feltria, S.Leo, S. Marino, Sassocorvaro.

Nell'entroterra, i sassi del Sasso Simone e Simoncello s'impongono alla vista per il loro valore naturale (emergenza geologica) e la loro forza evocativa (tracce e soprattutto memoria storica della città medicea e dell'abbazia), il Monte Carpegna per il suo valore naturale e potenzialità fruitiva. Le pareti scoscese del Monte Carpegna rappresentano, peraltro, un segnale visibile da lontano, percorrendo la Val Marecchia e la Valfoglia. I Sassi del Sasso Simone e Simoncello si ergono invece come fari ad indicare il percorso di attraversamento dell'Appennino; sono riferimento visivi e culturali per le popolazioni marchigiane e toscane contermini.

E' possibile individuare quattro ambiti paesistici diversi e complementari che ruotano attorno a questi due elementi emergenti:

- 1) boschi e prati dei Sassi. La cerreta ed i prati che circondano i due Sassi, costituendo la base dalla quale essi si ergono, sono un grande attrattore visuale per la loro compattezza ed un importante elemento di continuità ambientale;
- 2) la valle del fiume Marecchia. Presenta il versante meridionale boscato nella parte più alta e coltivato in quella inferiore. E' punteggiata da nuclei rurali (ville) posti su piccoli promontori, collegati da percorsi di mezzacosta. Nelle piccole valli, in

cui scorrono gli affluenti del Marecchia, è possibile individuare paesaggi nascosti a volte di notevole valore;

- 3) la valle del fiume Conca, i prati del Monte Carpegna ed i monti Montone e San Marco. Questo ambito è formato da elementi eterogenei, fortemente relazionati: i prati del Monte Carpegna, infatti, costituiscono una cavea fortemente scavata dal fiume Conca, rivolta verso le guglie dei monti Montone e San Marco, Copiolo e Rotto;
- 4) la valle del fiume Mutino e del fiume Apsa. Le due valli sono profondamente scavate. Lungo i crinali che fanno da spartiacque si snodavano i percorsi che collegavano antichi castelli come Pietrarubbia e Lunano. Dai percorsi principali sui dipartivano sentieri che, percorrendo crinali secondari, collegavano nuclei rurali e conventi che sorvegliano la valle. I paesaggi di quest'ambito sono più chiusi, protetti e vi si alternano boschi e coltivi a seconda dell'esposizione del versante.

4.3.2) Elementi della storia locale

Gli obiettivi dell'indagine conoscitiva sono volti a valutare l'incidenza umana nell'assetto territoriale, con particolare attenzione a:

- riconoscere e valutare la presenza territoriale nell'area del parco dei comuni di "antico regime" e la loro rilevanza negli attuali ambiti amministrativi comunali;
- riconoscere e valutare le permanenze storiche ed archeologiche, ivi compreso il reticolo viario antico, desueto, soprattutto per quanto concerne la loro incidenza nell'assetto territoriale, anche in visione diacronica, dal medioevo ad oggi;
- approfondire la questione storica e storiografica della confinazione sul Sasso Simone, cioè se l'attuale demarcazione geografica che assegna il Sasso per circa 1/3 alla Regione Marche e per 2/3 alla Regione Toscana sia un errore cartografico moderno o invece l'eredità di una volontà politica effettiva d'epoca napoleonica e quindi di piena valenza anche giuridica.

Naturalmente la sedimentazione storica è la base per comprendere il fenomeno in atto e per formulare proposizioni di prospettiva. Così la ricerca si è incentrata:

- sulla valutazione delle confinazioni antiche, dal Medioevo al XX secolo e sui catasti grafici e descrittivi;
- sulla documentazione d'archivio, per lo più inedita;
- sulla letteratura dei secoli XVI-XIX;
- sulle limitate rappresentazioni grafiche e cartografiche precedenti l'assetto territoriale e viario moderno fra XIX e XX secolo.

La retrospettiva storica in funzione dinamica ha messo in luce le seguenti connotazioni e concatenazioni:

- a) le comunità antiche che si incuneavano con i loro territori agricoli, pascolivi e boschivi all'interno di quell'area che ora è inclusa nel Parco erano ben 14 (Carpegna antico, Castellaccia, Frontino, San Sisto, Miratoio, Bascio, Penna, Billi, Scavolino, Maciano, Soanne, Monte Copiolo, Monte Boaggine, Pietrarubbia) oltre Martigliano e Petrella Massana assorbiti da Sestino (Arezzo). Al momento attuale esse sono state concentrate in soli sei comuni moderni, alcuni con conformazione strutturale ben diversa:
 - Pennabilli si protende nel territorio del Parco in gran parte in virtù degli ambiti

che appartenevano alle ex comunità, ora frazioni di Billi, Miratoio, Bascio, Maciano, Scavolino e Soanne;

- Monte Copiolo entra nel Parco tramite il territorio dell'ex comune di Monte Boaggine;
- Piandimeleto entra nel Parco solo tramite l'area dell'ex comune, ora frazione di San Sisto;
- Pietrarubbia, Carpegna e Frontino hanno mantenuto i loro territori comunali inalterati da secoli.

Tutte queste comunità antiche hanno avuto origine tra l'XI ed il XIII secolo in luoghi originariamente arroccati. Tutti i loro comuni derivano dal binomio proprio del nucleo fortificato: castello-corte. Tutte le comunità antiche furono per secoli sotto varie signorie, prima di essere integrate nello Stato Pontificio:

- Piandimeleto e San Sisto sotto i conti Oliva di Piagnano;
- Pennabilli e Maciano, prima sotto i Malatesti di Rimini e poi sotto i Montefeltro di Urbino;
- Soanne, Montecopiolo, Monte Boaggine, Pietrarubbia, Frontino, sotto i conti di Montefeltro di Urbino;
- Carpegna, Castellaccia, Miratoio, Bascio, Scavolino, sotto la dinastia dei Carpegna.

Queste secolari diversità di dipendenza e questa lunga separazione ha inciso anche sulla coscienza sociale ereditaria delle popolazioni fino ad epoca moderna, facendo lievitare l'individualismo singolo all'interno di ogni popolo, e di ogni comunità rispetto alle altre. I due principali poli di incontro della popolazione erano: la festa del Sasso Simone e la festa della Madonna dell'Eremo di Monte Carpegna;

b) i siti archeologici più significativi sono:

- antichi insediamenti preistorici come il Montale di Carpegna;
- altri d'epoca romana come Ponte Messa, Miratoio, Bascio, Strada per Frontino);
- altri ancora medioevale, quasi sempre scomparsi come Monte San Marco, Monte Boaggine, Pietrafagnana, Monte di San Sisto;

c) il reticolo dei tracciati stradali antichi è stato reindividuato sulle mappe e –salvo qualche occupazione indebita da parte di privati- anche sul terreno. Sarà necessaria una ricognizione appropriativa da parte dei comuni interessati, in quanto la situazione concerne strade pubbliche o, quanto meno, vicinali;

d) la ricerca sulla legittimità storica ed amministrativa del Parco di assumere la propria denominazione dal Sasso di Simone dalla nostra ricerca è risultata comprovabile sulla base dell'accordo confinario stipulato in epoca napoleonica fra lo Stato di Toscana ed il Regno Italico. Pertanto si può asserire che l'attuale confinazione che taglia la sommità del Sasso Simone fra i comuni di Carpegna e Sestino costituisce un'eredità politica effettuale ripresa poi dalla cartografia dell'Istituto Geografico Militare e non un errore di geografi d'epoca moderna;

e) la toponomastica storica di origine vegetale è vastissima: lo stesso nome del Monte Maggiore del Territorio trae origine dal fitonimo latino del Carpino. Altri derivano preminentemente dai cerri e dai faggi, ma anche dai frassini, dai tassi, dagli olmi, dai pioppi, da arbusti e da erbe caratterizzanti (agrifoglio, avellaneto, rogheto, ma anche farfaneto, cappellaci ecc.). Non mancano toponimi storici ed ancor presenti che si richiamano all'abete;

f) la vegetazione fossile (ritrovata negli ultimi quattro secoli) rivela periodi in cui

- nella zona hanno prosperato sia la quercia che l'abete bianco;
- g) la storia vegetale ha registrato prima un disboscamento in epoca romana, poi una riespansione durante l'Alto Medioevo, ed in seguito sempre più un depauperamento boschivo per acquisire terreni per la pastorizia, ma anche, e soprattutto in certi periodi, per l'agricoltura: si seminava estensivamente grano (e in qualche piccolo appezzamento si semina tuttoggi) fino a 1200 mt. di altitudine, specie nel versante meridionale del Monte Carpegna, ma anche alle pendici del Sasso Simone. Abbattimenti inconsulti di grandi querce sono avvenuti per supporti industriali negli ultimi due secoli (traversine per ferrovie). In certe epoche storiche l'abete bianco ha vegetato intensamente: la sua scomparsa non è sempre stata dovuta solo all'innalzamento del clima, ma anche a fattori umani: tagli sempre più massicci che hanno accelerato la naturale rarefazione di una pianta utile in carpenteria ed in falegnameria;
 - h) i rimboschimenti intensivi moderni hanno avuto origine nei primi decenni del Novecento, col duplice fine di arginare i terreni a rischio e di far lavorare prigionieri di guerra e gli operai. Si sono protratti fino alla fine degli anni '60 ed in un certo senso si sono conclusi con l'ultima Festa Nazionale della Montagna per l'Italia centrale, tenutasi appunto a Carpegna nel 1971.

4.3.3) Assetto insediativo, produttivo ed infrastrutturale

Gli obiettivi dell'indagine conoscitiva, finalizzati alla valorizzazione di specificità ed identità paesistico e storico culturali dell'area e alla riorganizzazione degli aspetti produttivi infrastrutturali e dei servizi sono riconducibili a tre fondamentali linee di ricerca:

- a) la struttura attuale del territorio letta nelle sue stratificazioni storiche, formata da una rete di centri, nuclei rurali, agglomerati, case sparse, edifici specialistici ed infrastrutture e le trasformazioni del paesaggio agrario attraverso l'attività agricola, con particolare attenzione alle profonde modificazioni intervenute nel secondo dopoguerra, anche a seguito del progresso tecnologico e delle mutate dinamiche sociali, politiche e produttive;
- b) i caratteri dell'edificato storico considerando il suo ruolo di matrice di riferimento dei singoli manufatti, del tessuto urbano e dell'organismo territoriale, con particolare attenzione al suo valore identitario ed allo stato di conservazione;
- c) l'organizzazione complessiva delle reti e dei nodi infrastrutturali e produttivi.

Le operazioni analitiche sono state articolate nel seguente modo:

1. ricerca documentaria e bibliografica con particolare attenzione alla cartografia storica catastale;
2. rilievo diretto di manufatti, nuclei e centri previa messa a punto di due schede sintetiche di indagine del patrimonio (scheda nuclei e scheda edifici isolati) articolate nelle seguenti sezioni: caratteri del contesto, morfologia del luogo, tipologia dell'insediamento, caratteri architettonici e costruttivi, trasformazioni recenti, servizi ed attività presenti, dinamiche della popolazione;
3. valutazioni sintetiche per ciascun insediamento.

Da una lettura diacronica sono ancora oggi facilmente riconoscibili:

- tracce di insediamenti preromani e romani, in comuni limitrofi a quelli del parco ed in particolare la via di attraversamento della penisola che collegava la costa

- adriatica alla Toscana snodandosi lungo la valle del Marecchia;
- centri e percorsi del periodo medioevale, con particolare attenzione a: la rete di Pievi, innestata negli insediamenti di origine romana e nelle Abbazie collocate nel cuore dell'area collinare e montuosa (es. Abbazia del Mutino, ...) a presidio dei principali assi di collegamento; i castelli dei potentati locali, formatisi attorno all'anno mille, posti generalmente sulla cima dei colli in posizioni facilmente difendibili, origine degli attuali centri maggiori (Frontino, cinta dalla antica cerchia muraria, Pennabilli, che ingloba oltre al castello anche il sottostante luogo del mercato, Scavolino che si sviluppa sotto i ruderi dell'antico mastio, Bascio, che sorge lungo il crinale che conduce alla torre di avvistamento, S. Sisto, Miratoio e Villagrande che alla scomparsa del castello hanno preso il posto dei principali nuclei rurali da esso dipendenti, Carpegna, in cui il castello, crollato in seguito ad uno smottamento, è stato sostituito dal grande palazzo comitale in una posizione più comoda). Le vie che collegavano questi centri si snodavano preferibilmente lungo i crinali, è il caso delle grandi piste che collegavano i castelli di S. Sisto, Frontino, Lunano, Pietrarubbia, Carpegna. Nel versante Marecchiese le particolari condizioni orografiche dovute alla presenza dell'ampia valle del fiume Marecchia, hanno consentito la formazione di percorsi lungo il versante dei monti Carpegna e Canale. Alcuni di questi percorsi collegavano centri di pellegrinaggio importanti o sedi di mercati;
 - manufatti del XV e XVI secolo (Convento di Montefiorentino, le numerose rocche martiniane, ...) frutto di un periodo di pacificazione politica e di grande impulso culturale dovuto alla presenza del ducato di Urbino;
 - crescite dei centri principali in modo urbanisticamente confuso e con edifici di scarsa qualità architettonica, nel secondo dopoguerra. In particolare a Carpegna ed a Villagrande questo fenomeno ha assunto notevoli proporzioni, anche in virtù dell'impulso turistico. Sono sorti alcuni insediamenti industriali, tra i quali il più grande è quello di Ponte Messa, in comune di Pennabilli, che occupa un'ampia area nel fondovalle.

Accanto ai castelli, ma in posizione più comoda, generalmente nel fondovalle, era collocata l'area per il mercato e le fiere. Con lo sviluppo dei mezzi di trasporto e l'avvenuta pacificazione politica, i piccoli agglomerati che si erano sviluppati intorno ai campi del mercato, hanno avuto una notevole crescita, in alcuni casi a discapito dell'antico castello, è il caso di Mercato Vecchio. I toponimi Mercatino, Mercatale, Mercatello testimoniano un processo diffuso in tutta l'area.

Gli edifici rurali sparsi non sono numerosi come in altre aree della regione, ma annoverano esempi molto significativi per pregio architettonico e antichità (es. Capitarone). Come spesso capita, nella edificazione di questi edifici venivano utilizzati i materiali disponibili in loco: pietra arenaria, calcari di vario genere e laterizio. Significativo è l'uso di lastre di arenaria per il manto di copertura dei tetti in molti centri della Valmarecchia.

Oltre ai centri maggiori, disposti a corona attorno al M.Carpegna ed al M.Palazzolo, notevole rilevanza occupano, nella strutturazione del territorio, i nuclei rurali, di cui è difficilmente individuabile una precisa tipologia d'impianto. Si sviluppano frequentemente su piccoli promontori a presidio delle vallate sottostanti.

La viabilità attuale, conformandosi alla struttura dell'assetto insediativo, presenta tracciati di mezzacosta, connessi con le principali direttrici di fondovalle o ricalca gli

antichi percorsi di crinale, più facilmente accessibili. Il loro fondo, prevalentemente argilloso, è spesso cause di frane e dissesti, rendendo talvolta difficili i collegamenti. Gli attuali percorsi pedonali, quasi sempre mancanti di segnaletica ed aree di sosta, coincidono prevalentemente con antiche percorrenze e sono anch'essi soggetti a frequenti dissesti (es.: il sentiero Pietrarubbia-Castello di Lunano, ...).

Per quanto riguarda l'organizzazione funzionale dei centri e le dinamiche legate al lavoro e alla erogazione di servizi, è possibile individuare realtà diverse: sono presenti centri vitali come Carpegna, Pennabilli e Villagrande, pur se con ruoli e vocazioni diverse, e centri come Frontino, che, pur essendo sedi comunali e molto rilevanti culturalmente e paesisticamente, accusano una certa carenza di servizi dovuta al lento spopolamento.

E' possibile individuare due bacini di riferimento per quanto riguarda l'accesso ai servizi di natura superiore, specialmente per quanto attiene l'istruzione e i servizi socio-sanitari: i centri della Valmarecchia sono rivolti verso Novafeltria e Rimini, specialmente per le attività del tempo libero; quelli posti sul versante sud est del Monte Carpegna, subiscono l'attrazione di Macerata Feltria e Pesaro per i servizi sociosanitari, l'istruzione e per il tempo libero e di Lunano e Piandimeleto per il lavoro.

4.3.4) Aspetti agronomici

Gli obiettivi sono quelli di fornire un quadro conoscitivo alquanto esaustivo in ambito agronomico e genetico.

Le metodiche messe in atto hanno previsto:

- consultazione della bibliografia disponibile;
- sopralluoghi in area parco;
- redazione di schede volte ad indagare su: dati climatici, numero d'incendi, influenza dei piani forestali, identificazione delle produzioni di qualità e delle specie domestiche definibili come rare, carta d'uso del suolo e analisi delle tendenze;
- interpretazione dei dati.

L'area protetta presenta un andamento termopluviometrico caratteristico della zona subappenninica. Le serie storiche disponibili evidenziano per la stazione di Carpegna una piovosità media annua pari a 1172.3 mm ed una temperatura media annua di 11.4 °C, con un limitato deficit idrico estivo. Minore è la piovosità media annua in aree vicine (stazioni di Pennabilli, 1076 mm, e Lunano, 992 mm).

Dai dati forniti dal Servizio Forestale dello Stato risulta che sporadici incendi sono stati riscontrati in area parco, ma la loro incidenza sul patrimonio boschivo appare essere stata limitata. Per quello che riguarda l'influenza dei piani di forestazione sul territorio parco alcuni vecchi rimboschimenti sono stati effettuati con specie non autoctone.

L'area risulta inoltre essere ricca di prodotti veramente tipici della zona.

4.3.5) Aspetti demografici e socio economici

L'obiettivo è quello di definire l'inquadramento dello status-quo sociale gestendo la complessità delle relazioni tra sistemi umani e sistemi naturali all'interno del Parco.

La ricerca, definita di sfondo, ha la funzione evidenziare eventuali punti critici e nodi problematici, intorno ai quali costruire ipotesi di sviluppo.

La logica-operativa ha seguito in modo analitico le procedure utilizzate per la costruzione di disegni di ricerca finalizzati all'analisi valutativa applicata:

- analisi del contesto di riferimento, ricerca delle caratteristiche di sfondo;
- valutazione dello status-quo e individuazione di linee-obiettivo per l'intervento sul territorio;
- proposte operative.

In particolare, la valutazione è la determinazione (basata su opinioni, documenti, dati soggettivi o oggettivi) dei risultati (desiderabili o indesiderabili, temporanei o permanenti, immediati o a lungo termine) raggiunti da un'attività finalizzata al raggiungimento di un obiettivo immediato, intermedio o finale a breve o lungo termine (Morehouse, 1972).

Partendo da un'ipotesi di differenziazione generica degli universi territoriali, sociali ed economici, i dati strutturali devono poter cogliere sia aspetti qualitativi che quantitativi, al doppio livello sintetico ed analitico con l'obiettivo di disegnare delle mappe sociali, delle similarità e delle differenze rilevabili sulle situazioni territoriali più significative per il tema d'indagine. La soluzione utilizzata fa riferimento ad un mix tematico organizzato su cinque aree di contenuto:

- dati relativi alla struttura della popolazione;
- dati relativi alla struttura economico-produttiva;
- dati relativi alla struttura socio-economica e consumi;
- dati relativi alla struttura di servizi, beni di base, indice di urbanizzazione;
- dati relativi alla struttura dei consumi culturali.

I dati demografici relativi alla popolazione evidenziano i medesimi territori interessanti il territorio del Montefeltro. Il processo di declino della popolazione (particolarmente intenso nel ventennio 1951-71) è da ascrivere in primo luogo ai fenomeni migratori che hanno coinvolto prevalentemente le classi d'età centrali e giovanili, determinando una struttura fortemente invecchiata della popolazione con il conseguente prevalere, in prospettiva, delle morti sulle nascite. Le analisi confermano la scomparsa della centralità della montagna nel contesto socio economico italiano e di conseguenza il venire meno della sua marcata vocazione rurale ed agricola. Il fenomeno di esodo delle zone rurali è stato accompagnato dalla crescita dei centri urbani. L'invecchiamento della popolazione è inoltre causato dall'esodo delle fasce di popolazione intermedie per mancanza di aspettative lavorative adeguate.

I dati relativi alla struttura sociale (livello d'istruzione) confermano la situazione di stallo sociale già percepita nell'analisi demografica e presentano una situazione produttiva ed economica caratterizzata da attività a scarso contenuto intellettuale, che non ha richiesto, per una consistente fetta della popolazione, la necessità di un continuo e costante aggiornamento in termini culturali e probabilmente professionali. Il tasso di attività fa emergere con chiarezza come il rapporto percentuale tra popolazione attiva e popolazione presente sia sostanzialmente in equilibrio. La dinamica dei tassi di attività è stata accompagnata da una contrazione dell'importanza relativa dell'attività agricola (specialmente per la popolazione femminile), una sensibile espansione delle attività non agricole (specialmente nel settore dei servizi), ed un aumento ragguardevole del tasso d'inattività. Il continuo esodo dall'agricoltura

ha implicato per molti attivi (donne, ragazzi, anziani, in posizione prevalente di coadiuvanti o di sottoccupati) l'abbandono di un'occupazione marginale o precaria ed il passaggio alla popolazione inattiva.

Le dinamiche occupazionali mostrano una situazione sostanzialmente positiva sia rispetto al trend nazionale che a quello provinciale. Questo dato positivo non offre un quadro confortante: il limitato indice di disoccupazione non è portatore di una realtà positiva poichè è frutto di un andamento demografico stagnante e di una scarsa presenza giovanile.

Dall'analisi della popolazione attiva per settore di attività economica emerge la drastica riduzione di importanza rivestita dall'agricoltura soprattutto per quanto riguarda i risvolti occupazionali: dal 36% degli occupati in agricoltura nel 1971 si passa al 12% nel 1991. Diminuisce quindi in modo vistoso il tasso di ruralità della zona del parco. Parallelamente, vi è inoltre da notare la consistente presenza ed importanza che vengono ad assumere gli occupati nell'industria (dal 35% nel 1971 al 48% nel 1991) e quelli nelle altre attività (dal 30% del 1971 al 40% del 1991). I dati mostrano dunque la trasformazione produttiva verificatasi nel territorio del Parco in cui le componenti industriali e terziarie prendono un ruolo di primo piano rispetto alle tradizionali attività agricole.

Un ulteriore elemento informativo sulla struttura sociale ed economica del territorio può trovarsi dalla lettura di alcuni indicatori quali reddito imponibile per comune, utilizzo mezzi di comunicazione e consumi di energia elettrica, che complessivamente mostrano l'immagine di un territorio vitale ed attivo, spesso nel sommerso, ma che tuttavia fornisce benessere ed agiatezza ai suoi residenti.

La struttura socio-economica del Parco si caratterizza per una situazione di generale benessere: la struttura economica si basa sull'aggregazione di un numero elevato di unità locali di dimensione estremamente ridotta, quasi interamente possedute e gestite dai residenti; inoltre la maggior parte del valore aggiunto generato rimane di esclusivo beneficio della popolazione locale. Dai dati della struttura economica e produttiva emerge come il Parco sia caratterizzato da un elevato grado di ruralità e da un altrettanto elevato policentrismo; tuttavia il rapporto tra le aree forti (ad elevata densità abitativa o con elevata concentrazione produttiva e di servizi) e le aree rurali si realizza in maniera sostanzialmente penalizzante per quest'ultime: spazi con più scarso reddito, con servizi generalmente di bassa intensità, oggetto di fruizione occasionale da parte di un'utenza generica che, nel fine settimana o nel periodo feriale, colonizza il territorio senza nessun concorso al miglioramento ed alla qualificazione reale dell'ambiente e delle sue risorse. L'esame del sistema generale delle imprese, con struttura produttiva e commerciale, dei comuni del Parco evidenzia le seguenti caratteristiche: un limitato livello di concentrazione del capitale, una limitata presenza di investitori esterni all'area, una forte presenza di ditte individuali, un basso livello del capitale investito, una scarsa presenza di imprese a carattere stagionale, la durata nel tempo delle potenzialità produttive in grado di generare i redditi attuali. In particolare gli ultimi due aspetti sono importanti se riferiti al contesto territoriale nel quale si trovano ad operare le imprese del Parco. Si tratta infatti di due elementi legati al particolare segmento di mercato ed alla situazione locale che caratterizza il sistema produttivo:

- la destagionalizzazione delle imprese può determinare degli effetti benefici per contrastare le oscillazioni della domanda turistica, che può assumere una dimensione significativa di flussi anche nel periodo primaverile e autunnale;
- la costanza nel tempo delle potenzialità di produrre redditi fino a questo momento generati è un elemento di distinzione da situazioni verificabili in altre aree ed una forte base di partenza per sviluppare pienamente le potenzialità insite nel sistema parco.

Il sistema parco risulta costituito da una fitta rete di aziende di dimensioni estremamente ridotte i cui rapporti reciproci risultano essere il tessuto vitale dell'economia locale; il rapporto tra addetti e attivi evidenzia inoltre una potenziale stabilità residenziale determinata dalle concrete possibilità occupazionali esistenti.

L'esame delle imprese e degli addetti nel settore agricolo inducono a ritenere che lo spopolamento delle campagne si sia attuato sia con l'emigrazione di interi nuclei familiari che con l'abbandono della terra da parte di alcuni membri della famiglia agricola, inoltre emerge con immediatezza la caratterizzazione anziana degli occupati: il 33% di questi hanno età superiore ai 55 anni, mentre solo il 12% è compreso nella fascia d'età giovane. Dai dati emerge come le caratteristiche dell'area favoriscano un'agricoltura estensiva basata sul prato, prato-pascolo e seminativi, imperniata su unità produttive di ampie dimensioni; inoltre viene sottolineato il forte decremento delle aziende condotte a mezzadria e a colonia.

Il territorio del parco si presenta come una realtà agronomica dominata essenzialmente da indirizzi colturali che sono compresi nei seminativi (cereali e foraggere da vicenda) e nelle foraggere permanenti (prati, prati-pascolo, pascoli) orientati anche all'allevamento bovino e suino; l'omogeneità di tale situazione viene ad essere interrotta solo in alcune aree collinari fondovalliche dalla presenza di colture viticole, ortive e frutticole.

5. LE SINTESI INTERPRETATIVE

E' stato già detto dell'esigenza di ricorrere ad una griglia valutativa che metta in chiara evidenza gli aspetti strutturali riconoscibili sotto i diversi profili di lettura. Tale griglia riprendendo metodiche già sperimentate potrebbe in sostanza fondarsi sull'incrocio dei diversi profili di valutazione settoriali con 4 fattori (componenti o condizioni) del valore e della criticità. I profili di valutazione (o, le aree tematiche all'interno delle quali procedere alla valutazione dei siti e delle risorse) sono:

- ambiente fisico (geologia, geomorfologia, pedologia, idrogeologia, idraulica e climatologia);
- ambiente biologico (flora e vegetazione, fauna);
- assetto urbanistico-insediativo (infrastrutture, piani e programmi in atto, insediamenti, risorse agricole ed uso del suolo);
- assetto paesistico e storico culturale.

Tali profili ricalcano le principali tematiche previste dal programma di lavoro, lasciando tuttavia in disparte gli aspetti socio-economici, di cui quindi occorrerà tenere conto in altra sede.

Per quanto riguarda invece i 4 fattori, essi possono essere così definiti:

- fattori strutturanti: componenti ed elementi costitutivi appunto della “struttura”, intesa come l’insieme delle componenti e delle relazioni con cui l’organizzazione di un sistema si manifesta concretamente;
- fattori caratterizzanti: componenti ed elementi che caratterizzano ogni sistema locale od unità di paesaggio, distinguendolo dagli altri anche strutturalmente simili, aggettivandone le forme strutturali ed organizzative e rendendolo quindi riconoscibile;
- fattori qualificanti: elementi o condizioni che conferiscono ad un sistema locale o ad un paesaggio una particolare qualità o valore, sotto un determinato profilo (ad es. morfologico o ecologico) o sotto diversi profili, pur senza variarne la struttura ed i caratteri di fondo rispetto ad altri simili;
- fattori di criticità: elementi o condizioni di degrado o dequalificazione o potenziale destrutturazione più o meno acuta, non tali, tuttavia, allo stato, da invalidarne la struttura od i caratteri di fondo, quali determinati dai fattori precedenti.

L’applicazione della griglia consente di dare una risposta sintetica alla duplice domanda: quanto valgono i siti e le risorse di cui ci occupiamo, quali rischi e quali pressioni li minacciano. In realtà come si è già avvertito, per rispondere adeguatamente a questa domanda occorre altresì considerare gli aspetti socio-economici e quelli pianificatori, che la griglia non esplicita: il valore di una risorsa dipende infatti, ovviamente, anche dalla sua possibile utilizzazione economica o sociale (a fini produttivi, agroforestali, turistici o ricreativi), sia in generale, sia, soprattutto, in funzione delle opzioni di sviluppo delle società locali. Ed analogamente le “situazioni problematiche” da evidenziare discendono anche, ovviamente, dai processi economici, sociali e culturali che investono le diverse parti del territorio in esame, più o meno influenzate dalle scelte programmatiche dei soggetti di governo.

Sono state dunque individuate le categorie d’interpretazione tematica interne a ciascun campo d’indagine : unità ambientali (vedi schedatura allegata), reti, ambiti e parti. Successivamente sono state individuate le relazioni intersistemiche che rappresentano l’esito delle fasi di confronto fra i differenti gruppi sistemici:

- reti ambientali, intese come maglia di relazioni (ecologiche e funzionali) strutturate e strutturabili sul territorio interessanti l’area del parco ed il suo contesto territoriale;
- unità di paesaggio, intese come ambiti caratterizzati da specifici sistemi di relazioni (ecologiche, funzionali, culturali e percettive) tra componenti eterogenee interagenti, tale da conferirgli un’identità ed un’immagine riconoscibile e distinguibile dal contesto. Tali unità di paesaggio assumeranno la valenza di: a) ambiti di riferimento per una valutazione “complessiva” del valore e della criticità dei siti e delle risorse, mediante un’opportuna composizione delle valutazioni operate secondo i diversi profili ai diversi specialisti; b) ambiti di riferimento nell’articolazione della normativa;
- situazioni problematiche, intese come ambiti o insieme di ambiti, nei quali si profilano rischi e/o processi di degrado e/o conflitti di particolare intensità in relazione alla fragilità delle risorse ed all’intensità delle pressioni in atto o potenziali.

Tabelle sintetiche dei fattori strutturanti, caratterizzanti, qualificanti e di criticità

FATTORI STRUTTURANTI E CARATTERIZZANTI			
SISTEMA FISICO	SISTEMA BIOLOGICO	SISTEMA ANTROPICO	SISTEMA PAESISTICO PERCETTIVO
<ul style="list-style-type: none"> - Grandi pareti rocciose e rupi minori di versante - Dorsali di calcare alberese - Calanchi - Dorsali arenaceo conglomeratiche dell'autoctono - Frane di crollo e coperture, distali di blocchi, accumuli di frana - Idrografia principale - Deformazioni gravitative profonde di versante 	<ul style="list-style-type: none"> - Cerreta - Boschi su detrito (Sassi, Monte Palazzolo, Torre del Peschio, Versante idrografico dx del Torrente Messa - Boschi di latifoglie del versante NW del Monte Carpegna - Faggeta con tasso e faggeta con agrifoglio - Praterie - Vegetazione steppica su litosuolo - Vegetazione delle zone erose calanchiformi - Fasce boscate lunfgo il Torrente Mutino e suoi affluenti 	<ul style="list-style-type: none"> - Castelli e Borghi - "Mercati" (Mercato Vecchio) - Nuclei Rurali "Ville" - Architettura Religiosa - Architettura civile - Architettura militare - Percorso di origine romana lungo il Fiume Marecchia - Percorsi di origine storica di mezzacosta - Percorsi di origine storica di crinale - Viabilità carrabile principale - Coltivi - Aree per attività produttive di Pontemessa - Aree per attrezzature turistiche di Villagrande - Aree edificate recenti di Carpegna 	<ul style="list-style-type: none"> - Punti di vista importanti - Strade con tratte panoramiche - Crinali particolarmente visibili

FATTORI QUALIFICANTI			
SISTEMA FISICO	SISTEMA BIOLOGICO	SISTEMA ANTROPICO	SISTEMA PAESISTICO PERCETTIVO
<ul style="list-style-type: none"> - Frane di Pianello, "La Villa", Monte Palazzolo, Passo del Trabocchetto e Monte Boaggine - Trincee e DPGV dell'eremo e del Monte Pietrabandella Cascate Acquadalto e di Ponte Conca - Accumuli di frana e grandi calate a blocchi del Sasso Simone - Sovrascorrimento di Monte Casinelle - Cascate Acquadalto e di Ponte Conca - Sorgenti - Laghetti di frana del Torrente Seminico - Calanchi del Seminico del Peschio e del Torbello - Lago di Andreuccio - "Città di Roccia" - Località fossilifera - Arenaria di Frontino - Blocchi de "La Petra", brecce della Tana e del Sasso Simone - Costa dei Salti - Gola del fosso Paolaccio - Sassi Simone e Simoncello e Torre del Peschio - Rupi - Rete idrografica 	<ul style="list-style-type: none"> - Zone Umide - Siti di ritrovamento del geotritone - Faggeta con tasso - Faggeta di Pianacquadio - Faggeta d'alto fusto nei pressi dell'eremo della Madonna del Faggio - Faggeta tra la cantoniera di Carpegna e il Fosso Paolaccio - Faggeta con agrifoglio del Monte Montone - Boschi mesofili, su detrito, con tiglio sul versante idrografico destro del Torrente Messa - Cerreta della Cantoniera - Boschi su detrito attorno ai Monti Simoncello e Simone - Boschi su detrito del Monte Palazzolo e del Passo del Trabocchetto - Boschi su detrito della zona della Torre del Peschio. - Cinosureti e brometi con abbondanti fioriture di orchidee - Vegetazione steppica su litosuolo. - Piccole pareti verticali Macereti calcarei e calcareo-marnosi - Costa dei salti - Praterie arbustate 	<ul style="list-style-type: none"> - Castelli e nuclei storici - Ville e nuclei rurali storici su promontorio - Pievi e chiese - Abbazie - Conventi - Torri, fortificazioni e castelli - Mulini e frantoi - Percorsi di origine storica carrabili e pedonali 	<ul style="list-style-type: none"> - Punti di vista importanti - Strade con tratte panoramiche - Elementi costruiti emergenti (torri, castelli, ...) - Luoghi di particolare coesione paesistica - Intervisibilità tra fattori - Crinali principali

FATTORI DI CRITICITA'			
SISTEMA FISICO	SISTEMA BIOLOGICO	SISTEMA ANTROPICO	SISTEMA PAESISTICO PERCETTIVO
<ul style="list-style-type: none"> - Scarichi e spandimenti di liquami suinicoli - Prelievi da sorgenti (deflusso minimo vitale) - Erosione dei suoli - Apertura di cave di prestito - Passaggio di cingolati - Dissodamento ed accumuli di blocchi rocciosi - Frane e smottamenti nell'autoctono di S.Sistea – Frontino - Instabilità delle rupi edificate - Riattivazione locale di frane per colamento - Dilavamento e ruscellamento diffuso - Aste fluviali nelle quali sono state recentemente realizzati collettori - Tratti di fiumi caratterizzati da profonde erosioni provocate da elevati dinamismi - Aree franose che potrebbero innescare rischio di esondazione 	<ul style="list-style-type: none"> - Linee elettriche a media tensione - Elevata fruizione turistica in aree sensibili: zona dei Sassi e faggeta di Pianacquadio, pascoli nella zona dell'eremo - Percorrenza con veicoli a motore delle vie di accesso ad aree sensibili: zona dei Sassi e faggeta di Pianacquadio - Strade che attraversano aree boscate - Poligono militare - Taglio dei tassi (<i>taxus baccata</i>) - Sovrappascolo di bestiame su prati argillosi - Pericolo di incendio in boschi di conifere - Raccolta della <i>carlina utzka</i> a scopo alimentare - Raccolta di agrifoglio (<i>ilex aquifolium</i>) nella cerreta e nella faggeta del Monte Montone - Chiusura delle radure intraforestali della cerreta della Cantaniera ad opera di arbusti per diminuzione dell'attività pascoliva 	<ul style="list-style-type: none"> - Aree archeologiche prive di tutela - Nuclei storici con impianto originario trasformato - Nuclei storici con alto numero di edifici in cattivo stato di conservazione - Nuclei storici in abbandono - Nuclei con espansioni recenti di cattiva qualità - Emergenze storico culturali in abbandono - Nuclei carenti di servizi - Aree per attività produttive ad elevato impatto - Previsioni di aree per attività produttive ad elevato impatto - Previsioni di aree per attrezzature turistiche ad elevato impatto - Viabilità in cattivo stato di manutenzione 	

6. IL PROGETTO

Il passaggio dalle sintesi interpretative al progetto non è stato immediato ne tantomeno meccanico, più che un semplice passaggio si è delineato come un processo che prevede un continuo divenire della prima ipotesi progettuale, da sottoporre a successivi aggiustamenti.

In particolare, il cammino progettuale si è articolato in due momenti:

- 1) progetto preliminare di piano,
- 2) progetto definitivo di piano.

Il Progetto Preliminare ha costituito una tappa cruciale del processo di formazione del Piano del Parco, in quanto:

- momento fondamentale di definizione delle strategie del Piano e dei criteri di articolazione della disciplina, alla luce delle analisi valutative e delle sintesi interpretative operate;
- momento fondamentale di coordinamento tra il Piano del Parco ed il Piano Pluriennale Economico e Sociale;
- momento fondamentale di partecipazione delle comunità locali alla formazione del Piano.

Il Preliminare di Piano contenendo già tutte le principali indicazioni progettuali ha permesso di aprire confronti e dibattiti pubblici con le istituzioni e gli attori locali

anticipando eventuali conflitti. Sono stati ampiamente discussi i seguenti contenuti:

- l'inquadramento del parco nel contesto territoriale;
- le strategie coordinate e complessive di tutela, gestione e sviluppo;
- una prima ipotesi di zoning;
- le proposte di ridefinizione dei confini e di definizione delle aree contigue;

Ulteriori confronti con gli attori locali, verifiche analitiche e progettuali (progetti speciali e progetti pilota, raccordo con il contesto territoriale e con gli strumenti urbanistici vigenti, raccordo con gli altri strumenti ed iniziative previste dalla legge quadro, dibattito con gli attori locali ed ulteriori approfondimenti analitici) hanno consentito di articolare con più precisione il preliminare e di pervenire al presente progetto definitivo del piano.

6.1) Le strategie

Le strategie, già anticipate nel Preliminare, ponendosi in un orizzonte di riferimento decisamente più ampio rispetto a quello delle norme del piano si situano in un contesto di profondi cambiamenti economici, sociali e culturali, solo in parte controllabili dall'Ente Parco e dagli Enti locali, che disegnano scenari altamente incerti, così riassumibili:

- è possibile ridare un senso al paesaggio del Sasso Simone e Simoncello, intervenendo sul sistema dei segni leggibili sul territorio ma anche nella cultura del fruitore, sia esso insider che outsider ?
- quali sono gli interventi necessari per evitare che il parco divenga un'isola a sè stante e rinunci a far parte di un sistema interregionale di aree protette?
- come incentivare, indirizzare e consigliare le attività imprenditoriali locali che risultano essere elemento indispensabile per mantenere presidi umani sul territorio?

E' evidente che per avere speranza di successo in queste proiezioni occorre proporre strategie condivise dagli enti di governo e dagli attori locali, capaci di temperare esigenze di tutela con quelle di sviluppo. La concertazione dovrà avvenire sia con i piani e programmi di sviluppo in atto, interni o esterni alle attività dell'Ente, ivi compreso il Piano pluriennale economico e sociale, che con tutte le istituzioni, le associazioni e le organizzazioni esistenti. In questo senso il quadro strategico che il Piano deve proporre non va visto come un programma d'azione dell'Ente Parco, ma piuttosto come una base di discussione su cui costruire le alleanze, le intese ed i patti inter-istituzionali che possono, congiuntamente, favorire la valorizzazione del Parco nel quadro dello sviluppo sostenibile del comprensorio del Sasso Simone e Simoncello.

Suddetto quadro strategico è così articolato:

A, gestione del patrimonio naturale e delle risorse agro-silvo-pastorali

Strategie per la stabilizzazione o l'evoluzione dei sistemi ambientali, la conservazione della diversità biologica e paesistica, con particolare riguardo per i boschi, i pascoli, gli assetti agronomici di tipo tradizionale.

A.1) conservazione delle specie e degli habitat di rilevante interesse

A.1.1) conservazione degli ambienti umidi, con particolare attenzione per: a) le

piccole raccolte d'acqua (solitamente localizzate sui pascoli) che rappresentano l'habitat di numerose specie, sia animali (vertebrati ed invertebrati) che vegetali; b) i fontanili e le sorgenti non captate;

A.1.2) salvaguardia degli ambienti cavernicoli che possono rappresentare l'habitat di alcune specie d'interesse (Direttiva 92/43/CEE, All. IV), come il geotritone;

A.1.3) sfoltimento e controllo della copertura arbustiva in alcune aree pascolive, dove il mantenimento dei pascoli risulta essere di particolare interesse conservazionistico, sia per gli aspetti faunistici che per quelli floristico-vegetazionali;

A.1.4) mantenimento delle radure presenti in alcune aree boscate, che risultano essere ambienti importanti sia per la fauna (aumentata disponibilità di risorse trofiche, migliore distribuzione di specie territoriali che utilizzano queste aree in specifiche fasi del ciclo produttivo), che per la flora;

A.1.5) tutela degli esemplari di tasso (*Taxus baccata*), presenti nelle faggete sopra Scavolino, di Carlina (*Carlina utzka*), attualmente soggetta ad una raccolta sconsiderata e di altre essenze per le quali si fornirà dettagliato elenco;

A.1.6) regolamentazione del traffico veicolare nelle strade (da riservare agli utenti ed agli esercenti delle eventuali attività ivi presenti) che permettono l'accesso ad aree di rilevante interesse naturalistico;

A.1.7) formulazione di progetto specifico, da concordare con le amministrazioni locali e le Forze Armate per la gestione ambientale dell'area naturalistica del Poligono Militare;

A.1.8) regolamentazione della gestione faunistica, con particolare attenzione all'attività venatoria nelle aziende faunistico-venatorie, evitando qualsiasi forma d'introduzione di specie alloctone, disciplinando comunque l'introduzione di specie autoctone da effettuarsi in conformità con le direttive IUCN;

A.2) Miglioramento della qualità del patrimonio forestale da attuare mediante una gestione attiva, ma sostenibile, secondo i principi, i criteri e le azioni contenute nelle risoluzioni delle Conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa (MCPFE), nel piano d'azione per le foreste europee 2007/2011, nelle linee guida di programmazione forestale di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio 15 giugno 2005 e nel piano forestale regionale di cui all'articolo 4, comma 1, della l.r. 6/2005.

A.2.1) Interventi volti all'evoluzione strutturale, compatibilmente con i parametri stazionali, bioecologici e selvicolturali di alcune aree boscate di elevato valore naturalistico.

A.2.2) interventi di sperimentazione di progressiva sostituzione delle conifere nei rimboschimenti e relativa introduzione di specie autoctone, evitando dissesti idrogeologici provocati dal momentaneo smantellamento del bosco;

A.3) mantenimento e potenziamento delle grandi connessioni ecologiche e delle minute matrici ambientali

A.3.1) interventi di rinaturalizzazione a livello di macro scala, in corrispondenza delle direttrici di collegamento tra aree del Parco ed aree limitrofe;

A.3.2) interventi di rinaturalizzazione a livello di micro scala, mantenendo e/o potenziando le fasce boscate lungo i corsi d'acqua, i nuclei di bosco di estensione ridotta, i sistemi di filari e di siepi;

A.4) valorizzazione della pastorizia e della zootecnia tipica

A.4.1) coordinamento ed orientamento dell'attività della pastorizia e della zootecnia

locale, con particolare riferimento alle politiche d'incentivazione di livello comunitario, al fine di favorire la permanenza ed il consolidamento di tali attività nelle località in cui sono presenti;

A.4.2) mantenimento delle modalità colturali tradizionali sui pascoli e sui prati da sfalcio a rotazione pluriennale presenti in varie aree montane e submontane del parco anche per il miglioramento qualitativo della produzione lattiero casearia;

A.4.3) interventi di miglioramento delle cotiche erbose naturali, favorendo la ricostituzione di una flora di maggiore qualità per il bestiame attraverso: la semina con specie ed ecotipi locali, la concimazione, la eliminazione meccanica di infestanti non pabulari e la determinazione dell'opportuno carico di bestiame e del regime di turnazione dei pascoli;

A.4.4) incentivazione del pascolo ovino e caprino da coordinare con gli interventi di mantenimento o ripristino di pascoli attualmente in fase di colonizzazione arbustiva;

A.5) valorizzazione dell'agriturismo

A.5.1) coordinamento delle forme d'incentivazione dell'attività agrituristica al fine di favorire l'integrazione dei redditi agricoli, determinare significativi ampliamenti della ricettività diffusa, utilizzare la presenza consistente di patrimonio edilizio di pregio architettonico, attualmente abbandonato. Tale valorizzazione dovrà agire soprattutto:

- collegando organicamente le aziende agrituristiche alle reti fruitive del Parco (utilizzandole anche come presidi informativi);
- utilizzando e promuovendo la conoscenza dei prodotti aziendali;
- coordinando le attività agrituristiche in reti opportunamente appoggiate alle agenzie ed agli operatori che organizzano l'offerta turistica ed i servizi ad essa connessi;
- collegando alle aziende agrituristiche alcune attività complementari, che innalzano la qualità dell'offerta turistica quali: la raccolta di frutti e ortaggi dell'azienda, la raccolta di frutti del sottobosco, il consumo esclusivo di prodotti tipici locali (salumi, formaggi, tartufi, ...);

A.6) gestione della silvicoltura

A.6.1) coordinamento ed orientamento delle incentivazioni, con particolare attenzione a quelle di fonte soprattutto comunitaria, prevedendo analisi floristiche e vegetazionali delle aree da sottoporre a rimboschimento, utilizzando materiale sementiero o vivaistico derivante dalle popolazioni locali presenti in area parco o zone limitrofe;

A.6.2) direttive e consigli per eventuali opere di rimboschimento, con funzioni produttive o protettive, da effettuare con materiale sementiero o vivaistico derivante dalle popolazioni locali presenti in area parco o in zone limitrofe;

A.6.3) interventi volti a prevenire la propagazione di incendi nei rimboschimenti di resinose;

A.7) qualificazione dell'agricoltura

A.7.1) valorizzazione, attraverso l'introduzione di marchio DOC e certificazioni specifiche, di prodotti autoctoni e tipici locali, con particolare attenzione per le piante officinali, ornamentali spontanee o coltivate;

A.7.2) promozione di attività agricole per la produzione di seme (materiale di propagazione in genere) di popolazioni autoctone o coltivate da lungo tempo (min. 20 anni), previa redazione di inventario delle varietà locali di specie d'interesse agrario e formazione di un consorzio per la propagazione, la certificazione e la tutela

del materiale sementiero/vivaistico di varietà locali del territorio (anche in riferimento alla Direttiva 98/95 CEE);

A.7.3) incentivazione della coltivazione con metodi biologici (anche in riferimento a: Reg. 2078/2080/2081/2092 e succ. mod. e agg.).

B, controllo e prevenzione dei rischi

Strategie per la prevenzione, il controllo e la mitigazione dei fenomeni di dissesto e dei rischi idraulici, idrogeologici ed inquinologici e la salvaguardia del suolo e dell'acqua.

B.1) tutela e valorizzazione della risorsa acqua

B.1.1) regolamentazione dei sistemi di concimazione e di spargimento dei liquami in genere (es.: prati sommitali del M. Carpegna, Cantoniera, ...), previa valutazione delle stesse discipline d'uso già vigenti in alcuni comuni (es.: comune di Montecopiolo, ...), e/o attraverso l'incentivazione di metodologie a minore impatto ambientale (es.: disidratazione del letame, ...);

B.1.2) adeguamento igienico funzionale delle opere di captazione delle acque, con particolare attenzione per quelle realizzate con sistemi antiquati (a bottino; a trincee drenanti), anche attraverso la realizzazione di un'ideale recinzione della sorgente come previsto dalla legge n. 236/1988;

B.1.3) regolamentazione della captazione di alcuni torrenti, soprattutto in periodi di flussi di magra, al fine di garantire comunque il deflusso minimo vitale (fosso della Madonna; fosso Micci/Rio Maggio);

B.1.4) tutela e valorizzazione di sorgenti di particolare qualità (es.: Sorgenti rilevate nel territorio di Carpegna, Montecopiolo e Pennabilli);

B.2) tutela della risorsa suolo

B.2.1) regolamentazione dell'attività pascoliva su argille previo monitoraggio degli assetti vegetazionale e geomorfologico, al fine di evitare fenomeni di ruscellamento e dilavamento;

B.2.2) interventi di ingegneria naturalistica volti a contenere l'erosione e migliorare la qualità del pascolo;

B.3) riduzione dei rischi idraulici, idrogeologici ed idrometeorologici

B.3.1) interventi per la messa in sicurezza di: a) tratte di fiumi caratterizzate da profonde erosioni provocate da elevati dinamismi anche causati da interventi trasformativi; b) aree franose che potrebbero innescare rischi di esondazione; c) aree franose che potrebbero mettere a rischio centri abitati e/o infrastrutture.

B.3.2) realizzazione di una rete di monitoraggio, connessa a quella regionale e nazionale, attraverso l'organizzazione di una rete di stazioni di raccolta dati che consideri i seguenti parametri:

- portate di piena dei fiumi in cui sono stati realizzati, recentemente, collettori;
- variazioni dell'alveo dei fiumi caratterizzati da profonde erosioni provocate da elevati dinamismi anche a seguito d'interventi trasformativi (es.: forte erosione del fiume Conca ed accentuato disequilibrio del profilo di fondo degli affluenti);
- aree franose a rischio di esondazione;
- altre aree franose con particolare attenzione a quelle che possono mettere a rischio centri abitati ed infrastrutture;
- consistenza delle precipitazioni in funzione della ricostruzione e del mantenimento

delle risorse idriche;

- messa a punto di modelli generali (tipo Kennessey) ed installazione di una rete di almeno tre stazioni termo-pluviometriche (Eremo, M.Cassinelle, Miratoio) dotate anche di rilevatori tensiometrici per il monitoraggio dello stato di saturazione del suolo. Le stazioni interfacciabili ai sistemi nazionali e regionali (SICG, ASAM) dovranno essere gestite da un centro-dati locale cui sono collegate altre stazioni idrometrografiche installate a : Ponte Conca, Pian dei Prati e Ca' Romano;

C, recupero e valorizzazione del patrimonio culturale-insediativo

Strategie di recupero e valorizzazione del patrimonio culturale-insediativo orientate alla salvaguardia dei valori storici, antropologici, sociali e culturali, con particolare riguardo per le strutture insediative.

C.1) conoscenza e socializzazione delle informazioni relative al patrimonio storico-culturale, con particolare attenzione per il settore insediativo

C.1.1) formazione di un Osservatorio Permanente;

C.2) qualificazione della strumentazione urbanistica, generale ed attuativa, comunale

C.2.1) indicazioni per l'adeguamento degli strumenti urbanistici generali comunali, previsti dalla legge urbanistica regionale della Regione Marche n.34/92;

C.2.2) promozione e linee guida per la formazione di Piani di Recupero finalizzati alla conservazione e valorizzazione del patrimonio esistente, previa definizione degli obiettivi progettuali e delle modalità di redazione dei piani;

C.2.3) promozione della formazione dei tecnici del settore attraverso l'organizzazione di laboratori di progettazione e la redazione di un testo formativo che contenga un abaco degli elementi architettonici, di riferimento per ogni operazione di manutenzione straordinaria e/o restauro;

C.3) conservazione e valorizzazione di contesti insediativi di pregio storico architettonico

C.3.1) direttive generali, linee guida e consigli per la conservazione/recupero dei centri e dei nuclei storici che presentano un interessante rapporto con il contesto (Frontino,), con le vie storiche di comunicazione e con sistemi di fortificazione (Sasso Simone, Scavolino, Pennabilli, ...); di quelli che mantengono impianti urbani non compromessi da trasformazioni recenti (Bascio, ...); di quelli che presentano caratteri architettonici (costruttivi e decorativi) riconoscibili (Pennabilli, ...); di quelli significativamente legati ad attività tradizionali (Miratoio e Ca' La Pietra per la lavorazione dell'arenaria; ...);

C.3.2) direttive generali, linee guida e consigli per la conservazione/recupero dei beni culturali isolati (Abbazia del Mutino, Convento di Montefiorentino, Castello di Pietrarubbia, Chiesa di Sant'Arduino, ...) che dovranno tendere a:

- contestualizzazione delle azioni di recupero, coinvolgendo tutti gli spazi e gli elementi, in particolare dei paesaggi agrari, cointeressati;

- recupero complessivo, anche in termini di opportunità di fruizione, dei diversi sistemi di beni, quali il sistema delle pievi, delle abbazie e dei castelli;

C.3.3) direttive e linee guida per la conservazione ed il recupero di siti archeologici preistorici, romani e soprattutto;

C.3.4) consolidamento dei servizi definendo politiche di "rete" che attribuiscono ai diversi centri gerarchie, ruoli specifici e differenziati ("servizi diversi in centri

diversi”), promuovendo la formazione di contesti di socializzazione (esercizi pubblici, luoghi di ritrovo aperti o chiusi, spazi per la fruizione ricreativa senza barriere architettoniche) anche in relazione a dinamiche e riequilibrio dei servizi esterni al parco;

C.4) conservazione e valorizzazione di reti di percorsi storici pedonali e carrabili

C.4.1) ripristino della maglia di percorsi storici che connetteva i nuclei storici tra di loro (es.: Pietrarubbia-Carpegna-Sestino) attraverso la rifunzionalizzazione di sedimi e manufatti obsoleti o degradati, ripristino dei fondi e delle opere d’arte, creazione di spazi di sosta e belvederi, segnaletica ed informazione, realizzazione di tratte senza barriere architettoniche;

C.4.2) riqualificazione di percorsi storici, di origine romana, collegamento Nord-Sud (es.: strada della Val Marecchia, ...), anche come supporto alla rete della fruizione del parco;

C.5) riqualificazione di contesti insediativi degradati

C.5.1) direttive e linee guida per la riqualificazione di aree caratterizzate da espansioni turistico residenziali (villaggio di Santa Rita e villaggio del Lago a Montecopiolo);

C.5.2) direttive e linee guida per la riqualificazione di aree caratterizzate da espansioni produttive (Ponte Messa, Villagrande);

C.6) controllo degli sviluppi insediativi, produttivi ed infrastrutturali

C.6.1) controllo degli sviluppi infrastrutturali ed insediativi, residenziali e produttivi, previsti dalla pianificazione comunale vigente;

D, valorizzazione dell’identità locali e della fruizione sociale del parco

Strategie per la valorizzazione del paesaggio e delle identità locali, con particolare riguardo per gli elementi simbolici, i valori panoramici ed i sistemi di visibilità che concorrono a definire l’immagine unitaria del parco, e dei sistemi di fruizione sociale degli stessi.

D.1) valorizzazione dell’immagine complessiva del parco

D.1.1) ridefinizione del perimetro al fine di delineare un’immagine più identificabile e riconoscibile del parco

D.2) valorizzazione dei paesaggi locali

D.2.1) valorizzazione di unità paesistico-culturali locali con particolare attenzione alle unità di paesaggio già delineate, cogliendone il significato nella fruizione globale dell’area (soprattutto in riferimento alle aree del Monte Carpegna e del Simone Simoncello);

D.2.2) valorizzazione delle identità culturali (areali e puntuali) diffuse, cogliendone il significato nella fruizione globale dell’area: comunanze agrarie, aree di particolare coesione paesistica, luoghi delle fiere e delle feste, emergenze naturali che presentano un particolare valore riconosciuto dagli insiders e dagli outsiders, strade e punti panoramici;

D.2.3) valorizzazione del paesaggio agricolo tradizionale attraverso il mantenimento ed il ripristino degli elementi diffusi del paesaggio agrario: siepi, filari alberati ed alberi sparsi;

D.3) qualificazione della rete infrastrutturale di accesso e della fruizione del parco

D.3.1) riqualificazione delle principali vie di accesso e di collegamento con i più

significativi flussi turistici, individuazione di “Porte del Parco”, previa concertazione con le previsioni degli strumenti urbanistici generali locali;

D.3.2) formazione dell’anello carrabile del Parco e del Grande anello carrabile dei Sassi attraverso la riqualificazione di percorsi esistenti da attrezzare con: aree di sosta, centri informativi e nodi scambiatori (con parcheggi) nell’intersezione con i principali percorsi pedonali interni, centri di servizio e supporto alla visita e attrezzature turistiche, previa concertazione con le previsioni degli strumenti urbanistici generali locali;

D.3.3) formazione di percorsi tematici (sistema dei castelli, nuclei rurali ed emergenze naturalistiche) attraverso la riqualificazione di percorsi esistenti da ripristinare ed attrezzare con: aree di sosta, centri informativi e didattico-museali, previa concertazione con le previsioni degli strumenti urbanistici generali locali;

D.3.4) formulazione di progetto specifico, da concordare con le amministrazioni locali per la formazione della “Casa del Parco”, nel capoluogo del comune di Carpegna, attraverso: a) il recupero e la rifunzionalizzazione di un complesso edilizio, individuato dall’amministrazione comunale, da adibire a: sede degli uffici amministrativi e tecnici del Parco, sala conferenze, prima accoglienza ed informazioni; b) la riorganizzazione urbana del contesto in cui ricade l’immobile oggetto d’intervento, con particolare attenzione alla riqualificazione degli spazi aperti;

D.3.5) formulazione di progetto specifico, da concordare con le amministrazioni locali e le Forze Armate per la fruizione controllata dell’area naturalistica del Poligono Militare.

6.2) Le norme

Nella definizione dell’ambito normativo e quindi del campo d’intervento del piano si configura:

- una serie di scelte irrinunciabili per le quali l’azione normativa del piano per il parco è cogente e quindi “sostitutiva” di ogni altra previsione urbanistica. In quest’ambito potrebbero ad esempio rientrare tutte quelle azioni necessarie per la conservazione di specie animali o vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori paesistici, scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di valori antropologici, storici ed architettonici e più in generale di equilibri ecologici;
- un’azione di indirizzo e coordinamento per tutte le altre tematiche (controllo dell’urbanizzazione, organizzazione della fruizione turistica, gestione agro-silvo-forestale, sviluppo di attività tradizionali, ...), esplicabile in un rapporto di sinergia e complementarietà con gli altri enti preposti all’amministrazione ed alla pianificazione della stessa fetta di territorio.

Per ognuna delle due tipologie d’azione e per ognuno dei tematismi da normare, muterà anche l’estensione dell’area oggetto di studio: da porzioni di territorio all’interno dell’area protetta, ad una superficie molto più estesa della stessa area protetta che include anche reti ecologiche ed infrastrutturali ubicate oltre il perimetro dell’area.

Questa duplice linea d'intervento normativa (sostitutiva per alcune tematiche, d'indirizzo e coordinamento per altre) andrà costruita mediante l'avvio di uno stretto rapporto interattivo tra il piano per il parco e gli altri piani sulla base di una trama normativa a maglie larghe, di volta in volta riempita e riarticolata dal piano per il parco, dalla pianificazione ordinaria e da altri piani di settore (a seconda del tipo di tematica trattata).

Il dibattito attualmente in atto sulla nuova legge per il governo del territorio regionale viene in aiuto a questa concezione di regolamentazione urbanistica, distinguendo i contenuti "strutturali" dai contenuti "operativi", la parte "irrinunciabile" da quella in qualche misura "discutibile" e aprono uno spazio di confronto possibile fra il piano per il parco e lo strumento urbanistico generale comunale. In questo senso il piano per il parco potrebbe fornire quadri conoscitivi ed interpretativi essenziali per disciplinare, di concerto con gli enti di governo locale, il territorio oggetto di studio.

Come traspare dalle precedenti considerazioni, il Piano per il parco non è visto come un piano che precede e controlla (avvalendosi dei poteri sostitutivi che la legge prevede) ogni altro piano, bensì come un piano tra i piani, teso a dialogare con gli altri nel vivo dei processi di pianificazione che investono, insieme al parco, l'intero contesto territoriale; pertanto il piano deve potersi facilmente comunicare non solo all'interno del gruppo di lavoro interdisciplinare ma anche all'esterno per favorire una partecipazione ampia e motivata degli attori locali.

Tale impostazione ha reso necessaria la sperimentazione di adeguate tecniche di rappresentazione e simulazione degli elaborati grafici e delle norme, capaci di favorire la comunicazione del piano. In questa prospettiva, ha assunto particolare rilevanza:

- i momenti dedicati all'"ascolto", in cui ciascuno dei diversi portatori d'interessi (mondo delle associazioni, organizzazioni no-profit, ...) ha potuto far sentire la propria voce. Tale azione d'interazione sociale ha permesso d'individuare i bisogni, le domande e le attese, esplicite o latenti, espresse dai diversi gruppi sociali e rilevanti ai fini del piano, i principali problemi e conflitti nell'uso delle risorse cui il piano è chiamato a rispondere, i modi in cui il parco è percepito e conosciuto dai diversi gruppi sociali, le difficoltà, le carenze e le criticità che si riscontrano. Il confronto con gli attori locali potrà favorire la "certificazione sociale" del riconoscimento delle qualità ambientali;
- l'opportunità di attivare un Coordinamento Tecnico istituzionale per le fasi procedurali di approvazione del Piano, in cui siano presenti funzionari designati dagli Enti locali direttamente coinvolti nel processo di pianificazione (regioni, province e comuni) al fine di favorire azioni di raccordo, verifica e confronto sulle scelte progettuali del piano.

Il Piano introduce un'insieme di norme articolate per:

- parti (zone a diverso grado di protezione ed unità di paesaggio);
- categorie diverse di risorse ed attività;

6.2.1 Le norme per parti

1. Il Piano suddivide il Parco in Zone, identificate nelle tavole di Piano ed assoggettate a diverso grado di protezione, con riferimento alle seguenti categorie di cui all'art.12 L.394/91:

- Zone A, di riserva integrale, destinate alla conservazione dell'ambiente naturale nella sua integrità, alla salvaguardia ed al mantenimento degli equilibri biologici ed ambientali in atto, alla prevenzione ed all'eliminazione dei fattori di disturbo endogeni ed esogeni. La fruizione degli ambiti interessati ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico e didattico. Sono specificamente vietati: lo svolgimento di attività agricole, i tagli boschivi, il pascolo, i cambi colturali e ogni genere di scavo o movimento di terreno; interventi costruttivi o di installazione di manufatti di qualsiasi genere.

- Zone B, di riserva generale orientata, dove si favorisce il potenziamento delle funzionalità ecosistemiche e la conservazione delle risorse paesistico-culturali presenti anche attraverso la riduzione dei fattori di disturbo. In tali zone è vietato in particolare: costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, fatti salvi gli interventi di risanamento igienico-funzionale, eseguire opere di trasformazione del territorio, effettuare movimenti di terreno, salvo quando finalizzati ad interventi di conservazione, manutenzione e sostituzione, eseguire cambi di destinazione d'uso che richiedano sostanziali cambiamenti edilizi ed impiantistici. Possono comunque essere consentite le realizzazioni delle infrastrutture espressamente previste nelle tavole di piano e gli interventi di gestione delle risorse naturali e di manutenzione delle opere esistenti.

- Zone C, di protezione, interessate dalle attività agro-silvo-pastorali. In tali zone, in armonia con le finalità istitutive, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali ed è incoraggiata la produzione artigianale di qualità.

E' vietato: realizzare nuove strade, realizzare nuovi edifici ad eccezione di quelli a servizio dell'attività agricola; aprire nuove cave, realizzare interventi che modificano il regime delle acque, salvo quanto strettamente necessario ai sistemi irrigui ed alla sicurezza per gli incendi. Nei nuclei rurali sono consentiti interventi di manutenzione e restauro nonché interventi di ristrutturazione, limitatamente ai cambi di destinazione d'uso compatibile e alla modifica del numero delle unità immobiliari.

- zone D, di promozione economica e sociale, che interessano le aree urbanizzate ed urbanizzande, comprese le aree parzialmente o completamente degradate. In tali zone sono consentite tutte le attività compatibili con le finalità istitutive del parco e finalizzate alla riqualificazione ed al miglioramento della vita socio - culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori. La riqualificazione, limitatamente agli interventi di nuova espansione edilizia, dovrà attuarsi attraverso piani attuativi volti a dimostrare il ruolo strategico del nuovo insediamento ed il suo adeguato inserimento nel contesto paesistico-ambientale.

In tutte le zone sono comunque fatti salvi i diritti di uso civico. Eventuali limitazioni necessarie per realizzare le finalità del Piano sono adottate di concerto con i titolari.

Tale proposta di suddivisione territoriale ribadisce metodiche già sperimentate, se si eccettuano piccole differenziazioni semantiche, nelle esperienze pionieristiche dei primi piani per i parchi italiani ed in altre esperienze internazionali. Tale zonizzazione, non molto diversamente da quella urbanistica, potrebbe peraltro ridursi

ad una rigida ed arbitraria suddivisione spaziale delle attività e dare vita a politiche di gestione strettamente “difensive” e pertanto incapaci di guidare i complessi processi di modificazione ambientale.

Le critiche alla zonizzazione tradizionale ed alla realizzazione di “scansioni territoriali” ha origini lontane. In particolare, dalla fine degli anni settanta viene dato particolare risalto ad una visione sistemica della realtà territoriale ed all’utilizzo di appropriate metodologie per analizzare ed organizzare la complessità degli elementi e delle variabili in gioco. Si è passati dall’analisi di una somma di elementi separati, propri dell’attività classificatoria della “conoscenza” a quella dell’interpretazione delle relazioni fra di essi, cogliendo i legami fra le diverse discipline ed analizzando i fenomeni della reciproca influenza. Si è giunti alla formulazione di una “ecologia globale” che considera l’attività umana all’interno dei cicli spontanei e la pianificazione globale come la risposta adeguata all’organizzazione di funzioni umane strettamente connesse con quelle naturali.

Anche diversi documenti a livello internazionale hanno supportato suddetta interpretazione, studiando la tutela e la conservazione congiuntamente all’azione trasformatrice dell’uomo:

- Dichiarazione di Stoccolma (1972), ha stabilito che le risorse internazionali devono essere salvaguardate con un’attenta pianificazione e gestione;
- Man and Biosphere dell’Unesco (1973), ha preso in esame le interrelazioni esistenti fra la specie umana ed il pianeta terrestre;
- World Conservation Strategy a cura dell’I.U.C.N. in collaborazione con FAO, Unesco e WWF (1980), ha definito la conservazione come una gestione della biosfera capace di garantire uno sviluppo razionale e duraturo anche alle future generazioni;
- World Charter for Nature proclamata dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite (1982), ha sancito che la conservazione della natura è parte integrante della pianificazione e implementazione delle attività di sviluppo economico e sociale;
- Caring for the Earth. A strategy for sustainable living a cura di IUCN, UNEP e WWF (1991), ha auspicato il raggiungimento di un modello di sviluppo in grado di garantire all’umanità un reale miglioramento della qualità della vita preservando nel contempo la vitalità e la diversità biologica della terra;
- Parks for life - The Caracas Action Plan, in occasione del IV World Congress on national parks and protected areas (1992), ha riconosciuto alle aree protette un ruolo centrale nelle strategie per il perseguimento dello sviluppo sostenibile, individuando quattro priorità d’azione: 1) integrare le aree protette in più ampi strumenti di pianificazione; 2) migliorare il consenso per le aree protette; 3) rafforzare la capacità di gestione delle aree protette; 3) estendere la cooperazione internazionale nel finanziamento, lo sviluppo e la gestione delle aree protette;
- Conferenza delle Nazioni Unite sull’ambiente e lo sviluppo (1992), ha riconfermato la necessità per tutti gli stati ad impegnarsi per perseguire strategie di sviluppo sostenibili.

E’ evidente come tali considerazioni, scandite a livello internazionale, inducano al coordinamento di azioni di gestione quasi sempre complesse ed interrelate. In tal senso è stato necessario prendere in considerazione “la varietà, l’eterogeneità e la mescolanza degli usi e delle funzioni che sono spesso alla base della ricchezza ambientale e paesistica”.

Per delimitare le diverse zone, è stato necessario valutare, sin dai primi momenti conoscitivi, non solo e non tanto l'elemento puntuale quanto l'ambito relazionale a cui l'elemento si rapporta. In questo modo "l'utilizzazione più appropriata" di un'area si interrelaziona con le funzioni delle aree più o meno vicine, dando vita ad un reale intreccio di usi e forme di gestione, sulla base di equilibri ecosistemici flessibili, dinamici ed in continua evoluzione. E' stata così formulata l'ipotesi di zonizzazione per l'area protetta del Sasso Simone e Simoncello che prevede anche una ridefinizione del perimetro del parco e dell'area contigua.

Completa il quadro delle norme per parti, la disciplina per unità di paesaggio intese come ambiti caratterizzati da specifici sistemi di relazioni (ecologiche, funzionali, culturali e percettive) tra componenti eterogenee interagenti, tali da conferire loro un'identità ed un'immagine riconoscibili e distinguibili dal contesto". La descrizione delle unità di paesaggio raccolta in apposite schede, disciplina i sistemi di relazione che caratterizzano le identità locali e le connessioni da assicurare col contesto.

Emergono dalle schede obiettivi di gestione e programmi specifici per ciascuna unità: è un primo passo per il coordinamento di azioni promosse e predisposte dall'Ente Parco, dalle istituzioni e dagli attori locali per la valorizzazione dei principali fattori identitari caratterizzanti il Parco del Sasso Simone e Simoncello. Suddetti progetti e programmi troveranno diretto riscontro nel Piano Pluriennale economico e sociale.

6.2.2 Le norme per categorie diverse di risorse ed attività e per progetti

Le norme per categorie diverse di risorse ed attività includono specifiche disposizioni per:

- Difesa del suolo e gestione delle acque
- Reti ecologiche, fasce fluviali e continuità ambientali
- Aree non boscate
- Elementi isolati del paesaggio Boschi e gestione forestale
- Gestione faunistica
- Attività agro-silvo-pastorali
- Patrimonio edilizio rurale
- Castelli, borghi e nuclei ("ville") storici
- Viabilità e percorsi storici
- Beni di specifico interesse storico, artistico, culturale, archeologico
- Paesaggi ed elementi di specifico interesse paesistico-percettivo
- Sistemi di accessibilità
- Sistemi di attrezzature e servizi

6.2.3 I confini

L'obiettivo di sdrammatizzare il problema dei confini, reso noto sin dalle prime fasi del Progetto Preliminare non deve indurre a sottovalutare tale problema. E' evidente infatti che un'eccessiva restrizione dell'area protetta che ne limiti l'estensione ad un "cuore ristretto" spinge inevitabilmente a specializzare il ruolo del Parco in chiave

essenzialmente naturalistica, riducendone il significato socio-economico. La conseguenza immediata sarebbe di dover prevedere forme di gestione dell'area assimilabili a quella di una riserva naturale e quindi di perdere ogni capacità di concorrere alla valorizzazione dell'intero comprensorio. D'altra parte anche un eccessivo allargamento, oltre a drammatizzare problemi come quelli della caccia, attualmente praticata in modo controllato e nelle riserve faunistico-venatorie e in quelle agriturismo-venatorie ed a concentrare l'attenzione sui problemi urbanistici ed infrastrutturali di competenza dei comuni, accentuando la funzione sostitutiva del Piano del Parco, rischierebbe di attenuare la leggibilità e la riconoscibilità del parco stesso. Comunque la ridefinizione del perimetro del parco dovrebbe effettuarsi in coerenza con i risultati della fase interpretativa appena conclusa, ed in particolare con i riconoscimenti di unità di paesaggio, e con alcuni criteri universalmente affermati nella gestione delle aree protette:

- la ricerca della compattezza, evitando frastagliature ed incuneazioni, evitando di offuscare la leggibilità dei confini e di aumentare l'esposizione alle pressioni ed ai fattori di disturbo presenti all'esterno;
- la ricerca della riconoscibilità dei confini, che dovranno coincidere con segni ben riconoscibili sul terreno quali: strade, impluvi, margini naturali ben definiti;
- la ricerca della razionalizzazione della gestione naturalistica, della tutela paesistica e culturale evitando di spezzettare unità ecosistemiche, paesistiche o storico-culturali;
- la ricerca della funzionalità rispetto ad iniziative di promozione ed organizzazione della fruizione sociale del parco.

Alla luce di tali criteri è stata delineata, coerentemente con le ipotesi gestionali, una prima ipotesi di confine, che dopo essere stata sottoposta a diversi momenti di confronto ed accesa discussione tra i diversi attori locali ha subito trasformazioni, anche rilevanti, ed ha dato origine alla proposta che ci accingiamo a varare. Si considera questo risultato:

- un successo, per il fatto di essere riusciti a mettere insieme opinioni ed immaginari diversi su un'idea di parco che ognuno degli interlocutori presentava in modo, sostanzialmente, assai diverso, da cui muovere le prime mosse nell'auspicato processo di pianificazione, socialmente condiviso;
- un primo passo, ancora insoddisfacente, ai fini dell'individuazione di un'area protetta in grado di valorizzare il paesaggio come luogo di connessione tra gli ecosistemi presenti, il patrimonio storico e le memorie collettive.

7. RAPPORTI COL PIANO PLURIENNALE ECONOMICO E SOCIALE

Le riflessioni metodologiche ed il programma di lavoro per la redazione del Piano pluriennale economico e sociale si pongono in un rapporto di continua interazione con il Piano per il Parco. Per questo motivo, sembra inopportuna la prefigurazione di un piano di sviluppo attuato in autonomia dal piano per il parco, dal quale invece dovrà assumere elaborazioni analitiche ed interpretative e con il quale dovrà confrontare ogni ipotesi progettuale.

In questa prospettiva, per concretizzare metodiche operative di suddivisione delle competenze tra i due strumenti urbanistici, si ritiene necessario attenersi alle indicazioni provenienti dalla legislazione nazionale e regionale vigente ed in particolare alle “Linee Guida per l’elaborazione dei Piani Pluriennali” di cui all’art.11 comma 4 lett. h della L.R. 15/94, ed alla “Legge Quadro nazionale sulle aree protette” (L. 394/91 e succ. mod ed integ. L. 426/98). Pertanto le attività conoscitive ed interpretative presenteranno un cammino comune ai due piani; sarà invece poi competenza del Piano pluriennale economico e sociale fornire indicazioni e proposte per la valorizzazione e lo sviluppo compatibile dell’area-parco. E’ evidente che solamente il confronto continuo con le valutazioni del piano per il parco potranno confermare la compatibilità delle proposte avanzate dal piano pluriennale economico e sociale.

In questa fase di presentazione del Progetto Definitivo del Piano debbono considerarsi concluse le operazioni conoscitive ed interpretative ed in particolare:

- analisi territoriale dell’area in rapporto alla realtà amministrativa, alla situazione fondiaria ed alle proprietà pubbliche e private;
- evoluzione della popolazione, con particolare attenzione allo studio della distribuzione della popolazione ed analisi delle tendenze (piramide d’età, indice di sostituzione dell’età lavorativa e indice d’invecchiamento, persone non attive sul totale della popolazione, rapporto maschi femmine);
- saldo naturale della popolazione ed analisi dei flussi migratori;
- popolazione attiva, con particolare attenzione: al tasso di attività della popolazione, per settore economico e per fasce di età, all’esame della situazione in riferimento alle attività prevalenti nei settori primario, secondario e terziario, ai flussi lavorativi dalle aree esterne o provenienti da queste;
- settori di attività, con particolare attenzione alle analisi dello stato di ciascun settore con identificazione delle produzioni di qualità, ecologiche e ad alto valore aggiunto;
- analisi delle reali possibilità d’intervento dei comuni, in rapporto ai loro bisogni ed alle specifiche risorse di bilancio.

I risultati delle analisi di cui sopra sono sintetizzate nel par. 4.3.5.

Il Piano Pluriennale Economico e Sociale, al fine di poter incidere nei tratti caratterizzanti il sistema economico dell’area protetta, cioè nell’insieme di relazioni di mercato e di regolazione normativa (ma anche quelle legate alla sedimentazione culturale dei comportamenti tradizionali e consuetudinari) che qualifica i rapporti tra gli attori sociali che operano nel sistema locale e le risorse ambientali (e gli ecosistemi) investite da tali azioni e rapporti, dovrà:

- essere strategico, cioè cogliere ed interpretare le opportunità di sviluppo che alle comunità si offrono in un quadro di integrazione competitiva, tanto alla scala locale (con paesaggi sociali a crescente complessità culturale), che alla scala globale, che riporta domande e sensibilità sempre nuove;
- essere concertato, cioè costruire e favorire il consenso e la corresponsabilizzazione di tutti gli attori istituzionali e sociali che operano sul territorio, nella convinzione che il successo di una strategia di sviluppo sostenibile stia sempre più nella convergenza sugli obiettivi e sulle azioni di una vasta platea di attori;
- essere operativo, cioè ricercare la sua attuazione attraverso un’insieme di azioni

ben definite e caratterizzate progettualmente in termini di fattibilità che ne avvicinano così (e ne verificano) gli obiettivi.

- Nel Progetto Definitivo del Piano vengono dunque individuate le seguenti linee concrete su cui il PPES dovrà muoversi:
- il coinvolgimento degli operatori locali attraverso: l'incentivazione all'accoglimento rurale, l'incentivazione al recupero ed alla salvaguardia del patrimonio genetico di specie animali e vegetali domestiche;
- la formazione professionale e la promozione di attività economiche gestite dai locali attraverso: l'assistenza alla gestione di infrastrutture gestite da locali, l'incentivazione riscoperta del "saper fare" locale soprattutto se riguardante produzioni ecologiche e ad alto valore aggiunto;
- la riqualificazione delle attività connesse alla fruizione sociale del parco (public enjoyment), anche attraverso la valorizzazione delle identità locali (che interessano, ad esempio, il restauro di paesaggi agrari, la manutenzione ed il restauro di nuclei storici, la valorizzazione di un prodotto locale o la riqualificazione di alcune aree di pregio naturale, ma anche l'attenzione nei confronti delle storie, leggende e tradizioni locali e, non per ultimo dell'immaginario collettivo, delle aspettative e delle "impressioni" dei fruitori - insiders ed outsiders-). Questa operazione potrebbe infatti richiamare un flusso crescente di turismo che, a sua volta, indurrebbe nuovi investimenti per il recupero di manufatti, centri e spazi aperti e l'avvio di un circolo virtuoso che connette al miglioramento della fruizione, il miglioramento del patrimonio naturale e culturale locale e quindi la crescita della domanda di fruizione;
- un deciso ausilio agli enti locali nel catalizzare ed indirizzare in quest'area finanziamenti ed incentivi, assegnando all'Ente Parco il ruolo di "authority" con capacità di coordinamento ed orientamento delle molteplici opportunità presenti a livello regionale, nazionale ed europeo;
- connettere i sistemi socio economici locali ad una rete più ampia (che interessa anche il territorio oltre il parco e le altre aree protette limitrofe) generatrice di positive interdipendenze e feconde sinergie.

GRUPPO DI LAVORO
PER LA REDAZIONE DEL PIANO PER IL PARCO
E DEL PIANO PLURIENNALE ECONOMICO E SOCIALE

<i>Coordinatore tecnico-scientifico:</i>	Massimo Sargolini
<i>Coordinatori tecnici:</i>	Rodolfo Ciucci, Pietro Paci
<i>Consulenti esterni:</i>	Girolamo Allegretti, Flavia Carle, Rodolfo Coccioni, Leonardo Gubellini, Francesco Vittorio Lombardi, Valeria Negri, Massimo Pandolfi, Marcello Principi, Davide Ubaldi
<i>Tecnici esterni:</i>	Fabrizio Cinquini, Daniele Farina, Giuliano Gallerini, Paolo Perna
<i>Tecnici dell'Ufficio di Piano:</i>	Silvia Soragna e Davide Beccari